

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

NAZIONALE

BIBLIOTECA

RACC. DRAMM.

CORNIANI

ALGAROTTI

1739

MILANO

BRAIDENSE

367



AMOR

Non hà freno

Comedia
Del PAGANO.

Dedicata
All' Illustrissimo, e
Reuerendiss.

Signore

Il Sign. Abb.
D. ANGELO
DEL ROSSI:

Annocato de' Poveri
del Trib. della Nū.
tiat. Apost. di Nap.

In Napoli 1690.

Con licenza de' Sup.



ASPESE DI
CARLO TROYSE

Illustris. & Reuerendiss. Sig. &
Padrone Colendissimo.

LA Fama, che di doppia
Tromba venne dagli An-
tichi arricchita, l'vna per
publicare a' posteri le famose gesta
degli Antecessori; e l'altra per pro-
mulgare al Mondo l'eccelle Im-
prese degli Eroi viuenti, è quella,
che sonandole amendune à suo
prò, à guisa di sprone, m'hà reso
ardito in appoggiare sotto la sua
nobil tutela questo Comico Com-
ponimento, intitolato: *Amor non hà
freno*. Certo si è, che Personag-
gio per Lettere più chiaro, per No-
biltà più cospicuo, per Sauiezza più
illustre non potea la sorte additar-
mi, di V.S. Reuerendiss. in cui le
Lettere, e il Sangue fan gara per

dimostrarsiौरani; Le prime con
additarlo Auuocato de' Poveri ap-
presso Monsignor Illustriss. Nuntio
di Napoli (stupor del Secolo cor-
rente) carica benche somma, lie-
ue però in riguardo a' suoi meriti;
L'altro con accennarne oltre quei
de' suoi Predecessori, il Nobil Ba-
ronaggio, ch'al presente dal suo
Signor Fratello si gode, ben degna
marca del suo Illustre Casato. Se
io qui volessi far lungo Catalogo
della Casa ROSSI, da cui il suo sti-
pite deriuu, farebbe vn voler valli-
car vn' Oceano, senza speranza di
riueder più porto; Oltre che fareb-
be vn voler apportar rossore all'in-
nata modestia di V.S. Reuerendiss.
che con sommo applauso è lo Scu-
do della Prudenza, lo Specchio
della Virtù, l'Oracolo de' Saggi, e
lo Splendore di questa Illustre Cit-
tà, mai sempre altrice di mille
Eroi Letterati. Vorrei, benche sù
queste poche righe, ciferar, con tut-
to che à sbizzo, vn'ombra de' suoi
preg-

preggi, vna linea de' suoi vanti;
Mà bisognando dar *freno* alla pen-
na, benche vn *sfrenato* Amore sù
questa Comedia gli presento; già
che à bastanza della sua Nobil
Persona hà la Fama dato piena
contezza al Mondo; Pregandola à
gradir questa offerta, vnita col mio
affetto, mi dichiaro per sempre da
Napoli li 20. Decembre 1690.

ma
Di V.S. Reu.

Diuotiss. Seruitore obligatiss.
Carlo Troise.

PROLOGO

AMORE, E GELOSIA.

Am. **C**Alo del Cielo à dominar la
Terra.

Gel. Vengo dall' Oreo à soggiocare il
Mondo.

Am. Con pensieri arroganti
Speri tu Gelosia
Di Cupido usurpar la Monarchia.

Gel. Il pensò, e sai, che puote
In alma accesa di amoroso zelo
Smozzar le fiamme tue sol il mio gelo.

Am. Temeraria, pretendi,
Cio ch'è douer, ciò ch'ottener non puoi?
E quale all'ardentissimo desio,
Che rinserri nel petto,
Porge l'armi feroce?

Chi t'appresta le forze, e la potenza?
O del Regno d'Amor noiosa cura;
V'ane à prender valor dalla paura; (re,
Che mai di ben crescer tu puoi in un co-
Se dalli dubbj tuoi nasce il timore.

Gel. E questo è il mio trionfo, (10,
Per me poca è l'impresa, e grāde il van-
Poiche temendo sol, vincer mi basta,
S'hò stabile vigor sempre in un petto,
Già non sol da verace,
Mà pur da fallacissimo sospetto,
Chi mai vincer potrà con Gelosia
Se per me sola al Mondo

La

La verità trionfa da bugia.

Am. Se pria non miri un core
Amante, tu no'l prouai unqua geloso,
Dunque appredi da me. Son io maggiore
In van folle altereggia in te si pasce,
Che vincer nō mi può, chi da me nasce.

Gel. Son tua figlia, e tu Padre;
Se cedo in tempo, nelle forze auanzo;
E più la gloria mia chiara ribomba,
Se la cura mi dai, ti dò la tomba.
Super il ghiaccio mio di Amor la faccio
Io sò del Regno tuo turbar la pace.

Am. Speri tu vincer meco?
Gel. Ponno cent'occhi superare un Cieco.
Vedrem chi sappia trionfar d'un core
Argo la Gelosia, è Tabpa Amore. (mi,

Am. Son teco in guerra, son io teco all'ar-
La vittoria per me sperar deggio io,
Qual vantaggio hauer puoi, tu Furio
io Dio?

Gel. Se di Belinda il bello
Pir te pugnando l'altrui core accende,
Saprà mostrar valore.
Il mio freddo veleno à fans'ardore.

Am. Se prouan tutti, e tutto il Mondo vede,
Sempre unita ad Amor la Gelosia,
Non sia rissa trà noi, sia pace, e fede.

Gel. Sia così, ne anderemo
Sotto le fiamme tue, sotto il mio gelo,
Arso l'Inferno, ed agghiacciato il Cielo.

Am. Grecia infelice, e qual tu possa hauerai
Poiche in te ferma il piede le trona loco,
Una Furia di ghiaccio, un Dio di fero

Fine del Prologo.

INTERLOCUTORI

Ergisto Rè della Grecia, e
Padre di

Coraspe) Fratelli Amanti
Orindo) di Belinda.

Belinda Regina dell'Egitto.

Celidoro Fratello del Rè.

Petone Seruo Napoletano.

*La Scena si finge nella Corte
d'Ergisto.*

OTTA

A T T O I

SCENA PRIMA.

Coraspe, & Orindo.

Cor. **O** Rindo Io pur son quello,
Quel Coraspe, che deggio
Del Greco Regno hereditar l'Impero;
Odi quanto comando,
E se sdegni il comando, io te ne priego,
Come Principe nato, e qual maggiore,
Tu cedi à me Belinda,
Ne più parlar, ne più pensar d'Amore.
Basta fin quì, non oltre, intendi, e segui.

Or. Coraspe alla tua mano
Donò scettro la sorte, ed hà voluto
Più per te, che per me cieco il destino,
Nō t'inuidio, e no'l curo: Io son beato,
Che da libero fato
Nasca l'arbitrio mio libero al mondo:
Amo Belinda, il dico, a me non porta
Lecito Amor! neo di rossore al volto.
Lascia dico d'amarla,
Il Ciel, che sà mirar di noi l'interno,
Non è bastante dominare vn cuore,
Tù con Regio valore
Vassal le hauer potrai solo le salme,
Non mai suddite l'Alme.

Cor. Auerti Orindo, auerti; Anima, e voglia
Soggettar posso, e se Coraspe Io sono,
Belinda sarà mia;
Darmi tu gelosia
Competitor Riuale?

A

M'oda

2 A T T O

M'oda la Grecia tutta, e m'oda il Mōdo
 M'oda il Ciel, senta Amore,
 M'intēda il Padre, e su insolēte ascolta.
 M'oda chi di Belinda ama'l semblante,
 Temasi l'ira d'vn geloso amante;
 Se non abbassi il senso
 Con Coraspe, chi scherza
 Alzar sapr'ò la sferza
 Mal per se, mal per te, chi son, chi sei,
 Se no'l fai, saper dei.

Or. Sei tu nato d'Ergisto,
 Anco di quel son figlio.

Cor. Menti.

Or. Non mento.

Cor. La tua fede è infida.

Or. La spada lo decida,

Cor. Hor tò cotesto aggrauio.

li da sol Cappello

Or. La spada il leuarà.

va per cauar mano.

Cor. Pria, ehe parlin per te lingue di ferris,
 Bocca di foco l'arroganza atterri.

spara.

Or. Saluami ò Cielo

Cor. Vanne al suolo trafitto;

Trofeo di gelosia rimanti estinto

Vè se la forza, ò pur l'arbitrio hà vinto

Or. Fuggi, fuggi mal nato.

O mostro d'empierà, barbaro fuggi,

E con fulmini suoi ti siegua il Cielo,

Dell'innocenza difensore amico,

O fratello inimico! Fallo cotanto rio

Hor veda il Mondo, e lo castighi Iddio!

SCE,

P R I M O. 3

SCENA SECONDA.

Ergisto Rè, e Celidoro.

Sia con me Celidoro.

Cel. Sempre a suoi piedi ò Sire.

Er. Amante tù?

Cel. Nol niego: amor crescente

Malamente s'asconde, & in noi si vede

A tal segno d'amor giunto il diletto,

Che quali appare il mio crudel difetto.

Er. Sempre fù libertà degna di lode.

Cel. La catena d'Amor nō porta oltraggio.

Er. La seruitù d'Amor premio hà di scorno

Cel. Se lasciuo desio l'animo ingombra.

Er. E chi mai corre volontario al laccio?

Cel. Amor fa d'ogni cor dolce rapina.

Er. Amor cieco sol guida alla ruina.

Cel. Mai da pudico Amore,

Precipitio s'ottenne

Er. E quando mai Cupido

Lasciò di scorta il senso? e sò ben Io,

Che l'Amore, e'l saper cos'è d'vn Dio.

Cel. Sia colpa; sono al fine

Colpe usate d'Amore è mal comune.

Er. Lo conosci per mal? fugilo,

Cel. E come?

Come fugir poss'io forza d'Amore?

Amor, che à mille proue

Tolse i fulmini ācor da mano à Giove.

Er. Può nulla amor, ch'ā precipitij suoi

E vn prurito impotente,

Si opprima di repente.

A 2 Pria,

4 A T T O

Pria, che prenda vigor dalla speranza.

Cel. Cresce Cupido, auanza

Priuo di speme ancor; la sù nel Cielo
Trionfa pur senza speranza Amore.

Er. Ma poi nell'altrui core,

Priuo di speme, Amore, amor nō desta.

Cel. Al fin morirò; la mia sperāza è questa.

Er. Se palesatti il foco,

La cagion del tuo foco anco appalesa.

Chi s'è, non sempre off sa

Suole à se riportar bocca loquace,

Non ben ama, chi tace.

Cel. Sire dal Ciel discesa

Bellissima beltà, che non hà pari,

Questo petto innamora.

Er. Se sì vago è l'ogetto, (petto

Giusto è, ch'Amor te n'infiammasse il

Cel. E Rosa, e Gigli in viso

Porta la bella à merauiglia, e scopre

Perle in bocca, ostro à i labri, al sen l'

E nelle luci belle, (argento

Quasi in Cielo d'Amor stanno le Stelle:

Er. Dell'Idolo che brami,

Tanto è ricco il tesoro?

Cel. Anzi dirò con amoroso zelo,

Che sia nel Mōdo di bellezza vn Cielo.

Er. E lo miri?

Cel. Il vagheggio.

Er. O te beato l godi dunque in tanto

Così, dà il duolo in bando,

Che godesi nel Ciel solo ammirando.

Cel. Godo mirando sì, mà Ciel terreno

D'humane membra fatto, **FIN.**

P R I M O. 5

Mi crucia il guardo, e mi cōsola al tatto.

Er. Il Nome?

Cel. Il dico ò Sire, E' Belinda, à tal voce

Vn deliquio d'amor l'Anima assale,

Palpita il cor, sospira, e già pauenta,

Che sì bel nome nō disperda il vento,

Er. Cotanta gelosia

Non è senso d'amor; mà di pazzia;

Che risolui?

Cel. In sua pace

Per riparar d'vn tuo fedel la morte,

Porgila à me Conforte

Er. Se pur Belinda alle tue nozze acqueta,

Ch'a me cosa non par lungi dall'vfo,

Come Dōna assentirui il Rè no'l vieta.

Cel. Sire, due vite io deuo alla tua mano

Di Vaffallo, e d'Amante

Gratie sì rare, e tante

D'vna Regia pietà troppo riccuo,

Poco vagho, assai deuo.

Er. Applauda il Cielo, e à voti tuoi segua-

Segua omai nel tuo core (ce

D'Amore il foco, d'Himineo la face,

SCENA TERZA.

Celidoro solo.

Cel. **D**olcissime speranze (ce

Seguite questo cor, nō mi lascia-

La capillata fronte a me fortuna,

Volgi vna volta, e la tua ruota fia

La bella scala a sormontar le Stelle,

A 3

Qu-

6 A T T O

Onde passi il mio core,
 Da vn' Inferno di pene al Ciel d'amore,
 Il Rè nol vieta, questo
 Non basta; Orindo è mio rival, eterno
 Grà senno anima mia ci vuole al resto.
 L'ama Belinda, lo conosce il core,
 Occhiuta è gelofia, s'è cieco Amore.
 A te mio cor, pugna per me l'inganno,
 Che d'Orindo l'affetto
 Di Belinda nel cor trasformi in sdegno,
 Hà più forza d'amor forza d'ingegno.
 S'altra nel mondo infido,
 Finge Amor, per sortire vn tradimento
 Troppo da cori altrui vario il mio core
 Fingerà inganno per sortir l'amore.
 Di Cupido nel Campo
 Arrollate ò pensieri ogni pensiero
 Sia l'inganno il guerriero,
 Ch'ad arte della gloria,
 Vn'inganno vincente anco è vittoria.

SCENA QUARTA.

Orindo solo in letto.

Or. **D**ella ferita mia (dore
 A rinfrescar pietoso il viuo ar-
 Con l'ali tue deh fammi vento Amore:
 Ardo trà queste piume,
 Mà d'incēdio amoroso arso il mio core,
 Attende l'Idol suo con l'alma in bocca:
 Belinda se più tardi,

S'il

PRIMO.

7
 S'il tuo bello, il tuo vago à me più celi
 Viuo quasi morendo, e pur non moro.
 Amor tu presti l'ale,
 Fiati sprone il tuo dardo,
 Partist' a'petto, e pur non giungi a volo
 A sanar la ferita,
 Che solo colpa fù de' tuoi bei occhi,
 Onde uscì la dolcissima saetta?
 Bella Medica mia tuoi passi affretta.

SCENA QUINTA.

Petone, e Orindo.

Pet. **F**accio chello, che pozzo,
 N'afficio sbregognato,
 E campammo norato allegramente:
 Fa la necessetà l'hommo corrente,
 E pò sentiette dicere na vota,
 Cha la ricchezza propia
 Autro non è, che sulo cornacopia.
Or. Seruo mio?
Pet. Sì Signore,
Or. Oue è Belinda?
Pet. Appila,
 Sta lettera m'hà dato, autro non faccio.
Or. Et ella?
Pet. Che non faie,
 Ch'a la guerra d'amore,
 Quanno te pienze, e cride
 D'essere Generale coronato,
 Te truoue Capetanio reformato?
 Sso vegliacco forfante vota faccie

A 4

Sc

8 A T T O

Se te mmita a iocare a la paletta
Co no pallone gruosso,
De speranze abbottato,
Mai quinneece piglià te fà, ntratanto
Cole spalle te fa dà sempe mmacante

Or. E non venne, restò, che fè, che disse
All'hor la bella mia?

Ascoltò la ferita, intese il male,
E alla cagion, n'impallidì, ne pianse,
Dimandò, che rispose?

Soggiunse, replicò, s'afflisse, al Cielo
Sfogò i lamenti, lagrimò d'amore,
O morio di dolore?

Pet. Quanta ntorregatorie n'fogestive,
Me pare no fenissimo screuano,
Adaso, chiano, chiano
Non tanta robba, iammo scorza scorza
Che fece? me decette

Co no toscò ferrato, e romanisco,
S'a vederti non vegnio amante in letto
Ne lo specchio del cor ti, mira in petto

Or. Belinda anima mia, viscere mie,
Con deliquio amoroso a te se penso,
Più cresce il mio dolor, già m'aca il sèso

Pet. Accqua nanfra, acqua fresca, acqua
de rosa (stiale

Accqua, sciacqua, ch'è ghiaccio, ò be,
Mi è benuto alla mano l'aurinale.

Pate d'ammore lo patrone mio
A chi hà s'asfermetà apprea aurina.

Non fà remedio, ca face chiù danno,
Cha lo mmale d'amor viene pescianno.

Or.

P R I M O. 9

Or. Leggi ò seruo quel foglio,
Ch'lo non potrò caratteri sì belli
Leger senza morir d'alta dolcezza,
E temo pur che mentre
Si accosti il foglio a me; nō resti in tãto
Arso a i sospiri, & annegato al pianto.

Pet. Petone auanza puosto
E sarraie, se non sbario,
Non roffciano chiù, mà segretario

Titolo della lettera

Bella degl'occhi miei, pupilla amata.

Che cosa arrasso sia,

A primmo na boscia.

Or. Dolcissime parole, io creder voglio,
Se pur si parla in Cielo,
Parlar gl'Astri mi par cō questi accēti,
Che non hanno le sfere
Più dolci, e soauissimi concenti.

Pet. E de chessa maniera
Se è la veretà, punto preuale,
Parlano chisse pazze alo Spetale.

SCENA SESTA.

Ergisto, e detti.

Or. **I**L Rè, taci.

Pet. **I** Non parlo pe cient'anne:
Le parole soperchie sò malanne.

Or. Sire se io pur non bacio il suo gran
Mi scusi l'impotenza. (piede

Er. Come ti senti Orindo?

A 5

Or.

IO A T T O

Or. Sano alla sua presenza.

Pet. Se mme chiama respōno a stō cornuto,

Cà da poco nni cà sò fatto muto,

Er. Non ti turba accidente,

Or. Non sò, che sia dolore,

Er. L'affermi il Cielo,

Or. E lo consenti Amore.

Er. Dammi tu quella carta,

Or. Salua tu l'honor mio.

Pet. Lasso che far degg'io? (la)

Oue m'appiglio in questa parte, ò quel-

Compratela Signor, l'istoria è bella.

Er. Ne pur mi si dà il foglio?

Pet. Signore nō è foglia, è vn tal soggetto

Nouamente alla luce vscito in stampa

Di proposta in risposta

Afsai bella è l'istoria,

E poco costa

Er. Ancor si tarda più, dammi lo scritto,

Pet. Non nce defensione, io sò committo

LETTERA. (12)

Er. (legge) Bella degl'occhi miei, pupilla ama-
rù trafitto il mio core

Dalla barbara mano,

Ch'à te trafisse il seno,

Per opra di Coraspe

Er. Mosso il perfido sol da gelosia

• Che intendi anima mia?

Tu che ne dici Orindo?

Per te fatto è loquace vn muto foglio,

Son padre, e son tradito:

Son'io Rè mà schernito,

Non è in te qual fingesti

Fate

PRIMO. II

Fatta à caso la piaga, a caso io scopro

Di Coraspe l'ardir, di te l'ardore

Fù di Belinda Amore

Vagar la Grecia, e non desio qual finse

Di mirar nuou Regni,

Eccone chiari i segni, e più non credo,

Quāto pria ti credei, ch'l creder molto,

E pur souente vn volontario errore,

Se hà tanto il Cielo oprato,

Del resto haurà la cura il mio valore.

Or. Godi fortuna del mio male, e in tanto

Se'l foco non bastò m'uccida il pianto.

Pet. A ste futie mmardette

S'haggio la lebertate

Nō me nce ntrico chiù co nnamorate

Co li Signiure sempe

Lo tierzo fa lo tierzo

A lo rimmo, a la rota, a lo trauierzo.

SCENA SETTIMA.

Belinda, e Celidoro.

Bel. E Traditor ne lo faetta il Cielo

Cel. Belinda a te conuiene

Dell'infido obliar l'indegno affetto.

Bel. Malamente dal core

Quell'effigie si toglie

D'adorata beltà, ch'impresse Amore.

Cel. Sia di tua libertà Padre l'inganno

Bel. Sia della morte mia Madre la frode.

Cel. Dunque morir presumi?

A 6

Bel.

Bel. Poiche à viuer non vaglio,

Cel. E chi tel vieta?

Bel. O Dio,

Come viuer poss'io

Da fiero ingannator? Donna tradita

E pur Belinda in vita?

Sù dammi morte ò Fato,

O la mia libertà consenta Amore.

Cel. Dunque hà sì poco core

La Reina d'Egitto? e voi Regina

Pria vilmente morir, che d'vn'infame

Traditor della fede,

La memoria scordar; Belinda, e quale

Pazzia turba la mente? oimè risorgi

Cōtempla i casi tuoi, mir' il tuo sangue,

Tu nasci al Regno, e vuoi seruir chi

L'honor tuo, la bellezza? (sprezza

A che lagrime tante?

Con generoso ardore oblia l'ardore,

E non amar, chi non sà far l'amore.

Bel. Orindo se ti spinse

Proprio volere, e non poter fatale

Tormi dal Padre, e nō lasciarmi al Re-

Perche con atto indegno (gno

Villano, traditor scordi colei

Che per te scordò tutto? empio tirāno,

Oue son le promesse? al vento incise

Oue è la Fè? l'infedeltà l'uccise.

Cel. De' tradimenti suoi

Dourà pena sentirne alma innocente?

Ah non sia, si rammente,

Che'l perderè vn infido è acquisto vero

Se Orindo mutò cuore,

Sap;

Sappia Belinda variar pensiero.

Bel. Che perdita? che acquisto? Io manco;

Io moro,

A patire, à morire, ò Celidoro.

SCENA OTTAVA.

Petone . e detto.

Cel. **R** Enditi al mio tormento;
(Benche cieco tu sia), più sor-
do Amore,

Ferir se sai, puoi ancor sanare vn core;

Pet. Chi se impaccia alo Munno,

Ncè resta pe lo pede:

Mamma mia nzaetate,

Belle ponta de Stelle haggio passate.

Cel. Nò che non basta, è poco; vn cor di
Donna

Facilmente si piega: hà già Belinda

Concepito l'inganno,

E se nell'odio di leggier si passa

Fia che più di leggier torni all'amore

Ci vuol opra maggiore.

Pet. Ca sierue? che ne spiere

Da s'assedia fenestre, e nnamorate?

Sempe stanno spelate,

Chesto pe beretate ve fra ditto

E nnamorato? vā ch'è core affritto;

Nfine pe paga non te pò mancare,

Se ngratia delo Cielo non s'impiso

D'hauè nfaccia no sfriso

E pò

E pò neorte de chiù, cà sierue, e sierue,
Sierue a lo viento, e sierue a la sperāza,
A lo manco potisse anchì la panza.

Cel. A pensier più eleuato
Con le sue penne mi solleua amore,
Orindo mancator finì a Belinda,
Anco Belinda infida
Finger voglio ad Orindo,
Il vincer con inganno, anche si loda,
Ne amor sà trionfar priuo di froda.

Pet. Siente lo nnammorato
N'ha dramma de ceruiello,
Ne maglia a lo vorzillo
Alanzicco la sera e la matina,
Ca de posema schitto s'arruina,
E se corre no miglio
De zumpo de galoppe, ò fà de ballo,
No le scappa da sotto no cauallo,
E pe fà lo sportiello a la signiora
Mpegna, venne, cappeia, e fà cient'arte,
Che cierto pò cantà sopra la parte.

Cel. Costui seruo è d'Orindo,
Costui, che nulla puote
Potrà in tutto giouar l'affetto mio;
Aita amor souente,
Alto pensier da gente bassa hà guida.

Pet. Nfine chedè lo fine
De ssi strude zebetto? e lo Spetale;
Donde lo nnammorato,
Quanno pe gran fortuna resta viuo,
E de vorza, e de capo v'è spennato.

Cel. Tentarò, che riporti

Tra

Traditrice Belinda al suo Signore,
E s'ei repugna, il tento
Col lucido metallo, al cui fulgore
La più chiara virtù rimane oscura,
L'anima s'assicura.

Pet. A Dio Munno à Dio mbrogliè;
Se me ntrico tantillo
Me sia schiaffato ncapo no maudone,
Cada a no fuosso, sia iettato a maro
Pozza cadè n desgratia a lo denaro:
Malanno, se me mpaccio
De li malanne d'aute, e me proteffo;
Se sò portato n casa de quarchuno,
Nncè testimonio ccà lo Cielo, & Io
Cà nce vago pe fà lo fatto mio.

Cel. Il seguito tentando
All'affetto ridurre il mio pensiero:
Se nō mi lasci amor gran cose lo spero.

SCENA NONA.

Belinda sola.

(Stelle

Bel. **A** Che dunque, e perche barbare
Farui tutti Orioni al mio Na-
Se con perpetuo male (tale,
Per altro hoimè nō mi bramate in vita,
Che per misero ogetto à mille morti,
Se con tiranne forti
Spiro vita funesta;
Astri non vi lusingo, Io parlo chiaro,
Il viuer, che mi date Io non l'hò caro,
Non

Non resti in me la vita
 Se d'Orindo nel cor non è Belinda:
 Fulmina, ò Cielo, e tu m'uccidi, ò forte,
 Se Orindo non è mio, sia mia la morte.
 Orindo senza fede, e senza fede
 Orindo mio, che sei furia d'Inferno,
 Anima senza cor, e cor senz'alma,
 Priuo d'humanità, mostro inhumano,
 Come reso ti sei, ò traditore,
 Aspide al mio languir, Talpa al dolore?
 Quante volte giurò la bocca infida
 Eternità d'amore,
 Et in testimonio tu chiamasti il Cielo?
 Più d'vna fiata, ò perfido giurasti
 Pria morir, ch'in oblio
 Il tuo ardor, l'ardor mio rimāghi afforto
 Sepellitelo dunque, Orindo è morto
 Morta son Io infelice,
 Che vita già tu nieghi al viuer mio
 E pur del viuer mio la vita sei,
 Vita crudel, se nella vita, Io moro,
 Fido t'amai, & infedel t'adoro:
 Mà che parlo di vita Io vò la morte,
 Se non m'uccide il duolo,
 Mi precipiti vn Monte, (vento.
 M'anneghi il Mare, e mi sommerghi il
 Sù, che si apra la terra,
 Salga l'abisso ad ingoiarmi in seno,
 Se d'Orindo l'infido
 Manca la fede, e la costanza cade;
 Con vn salto profondo
 Rouini il Cielo, e dia traballo il Mōdo.

SCE,

SCENA DECIMA:

Coraspe solo sequestrato in Castello.

Coraspe. **F**ato fa quāto vuoi nulla ti curo,
 Se rigido destin mi brama op:
 presso
 Il mio ch'è Reggio cor nō cade à terra,
 Che sola alma volgar cede à fortuna:
 Prigionia non m'abassa,
 Da quel pūto, ch'amai nō fui mai sciolto,
 Ferro non mi deprime:
 Sō troppo auezzo al faetter d'vn volto,
 Se tutte del mio mal ridete ò Stelle
 Rese infaste Comete al mio cordoglio,
 Con voi, cō voi la voglio, vn disperato,
 Che più perder nō può, disprezza il fato,
 Astri se ama il mio core,
 Impero sopra me qual pretendete,
 Poiche di tutto il Ciel più vale amore?

SCENA VNDECIMA.

Celidoro, e Coraspe.

Cel. **C**Vpido aita nō lasciarmi in pene
Cor. Cada il Mondo, che puote
 Muouer dal suo pensier pensiero amāte
Cel. Vedrò le pene mie giunte al feretro
 Se le speranze mie, se i miei disegni,
 Come l'vsato lor non son di vetro

Cor.

Cor. Cieco amor, sordo fato,
L'armi vostre non cura alma costante.

Cel. Coraspe,

Cor. Celidoro,

Cel. Vengo à seruirla, e solo

Di seruirla desio, seruirla intendo.

Cor. Dalle tue cortesie favori attendo.

Cel. Ancor che tutto del Real-Castello

L'alto recinto il piede suo passeggi,

Pur mi pesa, che sia trà queste mura

La liberta de passi suoi racchiusa,

Che sua liberta procurar mi cale,

E l'opra mia se vale (spero.

Solo à tuo prò s'impegna, in breue lo.

Se'l desio non m'inganna, e di souerchio

A sperar non mi sprona.

Amoroso desio, impatiente

Spero ottener dalla gentil Belinda.

Nozze fortunatissime d'amore,

Nel presente Himeneo vedrem feste

Sù le scene del gaudio il Regge, e'l Re.

Io da cauto disegno (gno

Chieder supplice al Rè, che sia cōcesso

Giorno di liberta quel giorno istesso.

Cor. O Ciel che tante offese!

Hai più strali, e fatte à fulminarmi?

Io penso vendicarmi.

Se dal possesso della mia Belinda

Celidoro mi esclude.

A colpi fieri ogn'hor di gelosia

Facc'è questo mio cor battuta incude

Cel. Perche tanto sospeso

Non

Non credi al detto mio?

Cor. Il credo, mà souuente

Quel, che più si desia meno si crede

Ci v'è la liberta, dammi la fede

Cel. Può mentir Celidoro?

Alla parola, ecco la destra impegno.

Cor. Di Belinda non degno

Merti tu posseder tanta bellezza.

SCENA DVODECIMA.

Ergisto, Coraspe, e Celidoro.

Coraspe tanto ardire?

Cel. Sento souerchio ardore

Cor. Indegno traditore; lasciarmi

Cel. Quando lasciarai la vita

Er. Ne meno al Rè s'hà mira?

Cor. Ti scampò la caduta

Cel. E tu da questo il precipitio attendi
sfodera.

Er. Et anco vn Celidoro

In presenza del Rè denuda il ferro?

Cel. Ecco il brando n'atterro,

Sire perdona; dal furor sospinto,

Al mio Rè nō pensai per cieco sdegno

Er. E tu Coraspe indegno

Tanta perfidia puoi couar nel seno?

Cor. Se l'amor non hà freno

Amando vn cor precipitato all'ira

Lege, e sangue non mira.

Er. Non hauerai tu più Padre.

Cor.

Cor. Odo l'esserui figlia....

Er. Ritirati alle stanze, e questo anello
Che ti segna la bocca, ò Celidoro
Sai quant' impara?

Cel. Il mio silenzio Io vedo
Son oggetto di piaghe anima mia
A due numi possenti, ecco mi punge
O forte acerba, e ria
Con l'occhi amor, con man la gelosia.

Cor. O mal cauta mia destra,
Nelle ferite tue mal fortunata,
E gl'occhi di Belinda
L'arte del ben ferir non t'impararò?
Amor pur troppo auaro
A danni miei col mio destino vnito,
Non m'insegna à ferir mi vuol ferito.

SCENA DECIMATERZA.

Ergisto, e detti.

Er. **C**Oraspe vsar pietà teco è fomèto
Delle mal'opre tue,
Le tue mal'opre ascondo,
E cauto fingo
Ch'altro muoua la mente
A ridurre in prigione;
Tu barbaro fellone
T'armi cōtro vn fratello, e cōtro vn Zio
Sarà del fallo rio,
Pena la vita, e a colpe acerbe vn colpo

Cor. Il capo è questo, e le dimore in colpo

Er. Il dritto segua, e la pietà d'vn Padre
Non

Non miri à vn figlio indegno.
Armi Astrea lo suo sdegno
E con velata fronte à tu tti eguale
Non passi al Tribunale
Impunito l'error senza supplizio
Perche in faccia al perdō esulta il vizio
Cor. Opra quanto più sai con tuoi rigori
Più ne' rigori tuoi le colpe in duro
Rè ti disprezzo, e Genitor non curo.

SCENA DECIMAQVARTA.

Orindo, in letto e Petone.

Or. **E** Non menti, & è ciò vero?
Pet. **E** chiù de chesso,
Frate, ca lo tiempo norato
A lo Regnio d'Egitto à tiempo, quāno
Alle femmene scarpe non faceua,
Perche sempe felauano a le case,
Mò vide s'esce, e trase,
Matasseiando fora pe bedere
No pò de nore scurre ognie Cetate,
Nce perde le pedate,
Ca l'hanno acciso tante foggie noue,
E saie, chedè cà subbeto lo truoue,
Lo Munno non è nietto, è Munno im-
monno,
E contra à chesso non ce troue zetera,
Tanto pegiora chiù, quāto più 'nuetera
Or. Belinda infida? ne men credo al Cielo,
Già che di fedeltà mancano i Numi,
E vi

E viue il mondo in piede?
E chi Dea rassembrò vacilla in fede.

Pet. Sto Patrone à me ntiene?

Leuate st'arbagia da lo ceruiello
Cà amore sò cecato, che te cride?
Quanno gusto te dà tanno t'accide.

Or. M sero in queste, ed oso
Piume chiamar queste, che sono ò Dio
Pungentissime spine al fianco mio!
Che fò, che attendo, ah! lasso!
Forse Belinda? se Belinda ingrata
Di me non cura, à me non pensa, e solo
Femina perfidissima, e incostante
Pasce di vista il suo nouello amante,
O gelosia non più!

Pet. Pe stà papocchia,
Che l'haggio data ncanna
De lo fio Ceradoro;
Vide quante monete haggio ab ostate
Voglio da mò de nante
Dicere sempe euorpe de boscia,
Chà dicere, chi vò la veretate?
Se quanno stiette na vota mpresone,
Me disse nò Dottore io te l'auiso,
Se confessè lo vero tu s'impiso.

Or. O gelosia non più, che reso lo sono,
A me medesimo in odio impatiente,
Vorrei fugir me stesso, ò Cieli, ò Dio!
Date pace, e riposo al furor mio.

Pet. Tiente doglia de ventre, l'è afferrata
Cà t'arraggie de collera, che faie?
Vuoi, che nne votta craie?

E RÒ

E no la ntiene, e non te trase ncapo,
Ch' à lo maglio co nuie se spassa amore
Cà delle palle notte,

Mò le toie, mò le meie troua da fare.

Or. O Gelosia nò più, nò più, ch' lo moro,
Dammi tu da veltire.

Pet. Teccote lo corpetto, e la casacca,
Sufete da sò lietto, e tocca fore,
Ha da fa mò le sue vendette amore
Ca se contrario, contraria coranto
Te saluarrate co scire dalle case,
Poccallo nnamorato,
Piglia lo mmale suo quanno nc'è trase.

Or. Non più per gelosia,
Và in estasi di duol l'anima mia.

Pet. Corrite ò Gente, ò Manescarche aiuto
Se chisto è asceuoluto lo mò nò faccio,
Se se sonna de fà lo mattacino
Pè lo soperchio amore, ò troppo vino.

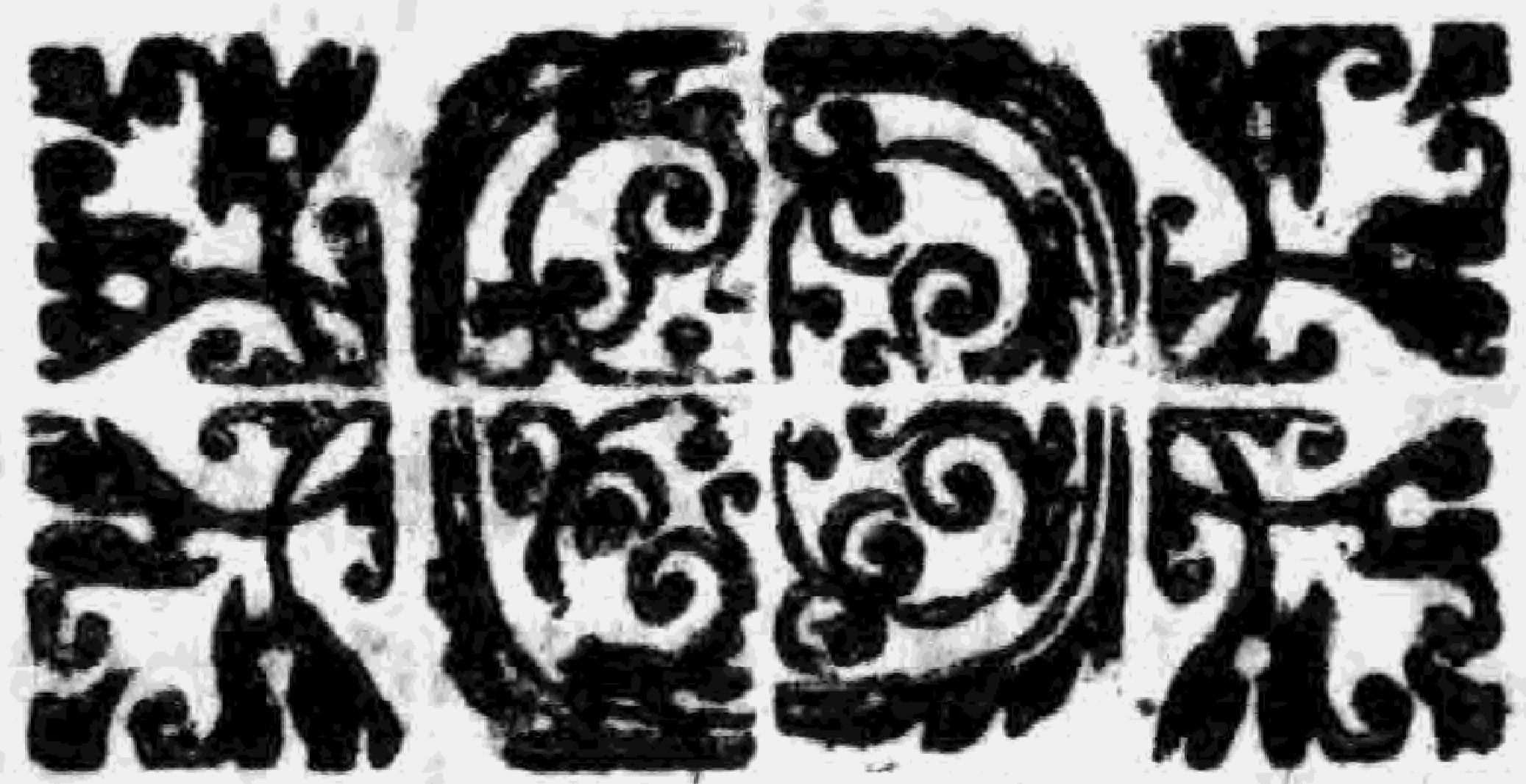
SCENA DECIMAQVINTA.

Coraspe solo.

Cor. **G** iungesti à tempo amico
Della Torre, ò Custode,
Incauto molto à custodir la vita;
Tu interdirmi la fuga, & io pretendo
Ricuperar fugendo
La bella libertà, scampar la morte,
Son della Torre all'alto (to
A questa altezza, hor tu misura a vn sal-
Al-

Altro già non mi resta,
 Da superar, son sciolto.
 Io vi rinego ò Stelle,
 Se la caduta mia, voi non guidate,
 Cieli non mi lasciate,
 E à far la fuga mia cauto, e veloce
 M'impronti per poche hore,
 Gl'occhi! la Gelosia, le penne amore,
 Mà che Cieli, che Stelle à me sol basta
 Il proprio cor l'ardire
 La fune; à questa traue in alto appendo,
 Dal precipitio il mio solliuo attendo.

FINE DELL'ATTO PRIMO.



ATTO

A T T O IL

SCENA PRIMA

Ergisto, e Belinda.

Er. **I**Lio per cui incenerito à terra,
 Precipitò, Reina? (estinta)
Bel. Per la bellezza altrui
Er. Beltà fabra è tal'hor d'alta rouina,
 Carnefice d'ogn'alma, e d'ogni core,
 Remora della gloria, e dell'honore.
Bel. O' Rè, son'io Belinda
Er. Et hai tu da morire?
Bel. E qual ragione mi condanna ingrato?
Er. Non hà ragioni la ragion di stato,
Bel. Perche forse il tuo Regno
 Fatto asilo d'inganni,
 E tradire, e suenar sà gl'innocenti?
 Questo suol, queste mura
 Nò stāno esposte à i fulmini del Cielo?
 Il gran Padre ogni telo
 Sù l'infame terren perche non pious,
 Se quì solo li mita
 Senza fren l'empietà, disciolta l'ira,
 Così mentre ti fai,
 Come Greco, che sei, sì noto in fede
 La bella Regia rendi,
 Stalla di Diomede; (questa
 Empio, che Regia? non più Regia è
 Da'sacri hospitij violator sanguigno,
 B Di

Di Polifemi è sol grotta funesta. (do
Er. Sallo, chi tutto può, che Lince al guar-
 Guarda nel petto mio, ch'opra è di zelo
 Quella, che passione,
 Stimerà ne' miei sensi occhio mortale
 A riparare vn male,
 Che la mia vita, e tutto il regno oppri-
 A scordarmi il douere, (me
 Il douer dell'Impero hoggi m'astringe
 Che mal si puote con egual disegno
 Il Regno si conserui, & ogni male
 Che per bene del regno vn Rè cōmetta
 Non è male, è rimedio, e già protesto,
 Che l'utile a regnāti è sempre honesto.
 Se con la tua bellezza
 Celidoro innamorì; Orindo impiaghi,
 E Coraspe arrogante
 D'amor, di gelosia tū aghiacci, e accēdi,
 E olpeuole ti rendi
 Delle nate trà lor gelose risse:
 Ne casi rileuanti il dar cagionē
 Al mal, parte è di male,
 E'l buon gouerno le ragioni atterra
 Sei tu seme di guerra,
 Onde creder mi piace
 Ch'a i precipitij tuoi forga la pace.
Bel. Cado, cadrò sperando,
 Che vendicar saprò con atto atroce
 Non tardò il Ciel; al mio morir veloce
 Resta tū Ergisto al Trono
 Col precipitio mio
 La corona, e lo scettro in man t'assodo

Se

Se con barbari modi
 La Reina d'Egitto
 Rendi alle voghe tue misera Ancella
 O Rè, là sù nel Cielo
 Per me contro di te d'eterno male
 Ogni stella vedrai cangiata in strale
Er. Tu mori e'l resto in tanto
 Se cura il Ciel, sò riparare anch'io
 Gioue benigno, ò rio
 Non teme il comādāte, armi il suo telo,
 Son io Signor del Mōdo, egli del Cielo
Bel. Di Dōzella reale
 A vendicar l'offesa
 S'armeranno à difesa
 Gl'huomini à terra, e souera l'etra i Nu-
 Barbaro di costumi (mi,
 Doppo la morte mia con regio passo
 Speri tu passeggiar l'aure reali?
 Pazzo, se lo pretendi
 Poiche del torto mio
 Lungamente portar non deui il vanto
 E ti rammento in tanto,
 Che valeuoli furo
 Per l'ingiurie patite
 D'empij regnanti à scoronar la chioma
 Florindo in Spagna, e pria Lucretia in
 Roma.
Er. Malamente riceue (Mondo
 Norme, chi nacque, per dar legge al
 Peccò Rodrigo, e pecco Sesto indegno
 Per lasciuo desio,

B

2

Io

Io solo pecco à manteuermi il Regno,
 Nel tutto la pietà s'vfi, mà come
 S'entra per acquistar Regia potenza
 E viltà la clemenza,
 Le scale, onde si giunge à Regio Trono
 I patiboli sono (giusto
 Ch'è meglio al fin regnar Tiranno in-
 Che giustissimo Rè cader dal foglio
 Lunga serie di lustri all'huom addita
 Ch'adorato è quà giù sotto la Luna
 Non il merito altrui, mà la fortuna.
 Ecco stile, ecco il vn Tosco
 Morì Belinda, e l'Anima nel seno
 Vccida, qual tu vuoi ferro, ò veleno
 Sospiro al tuo morir, piàgo al tuo duolo
 Se con barbara sorte
 Vada la vita à mendicar la morte.

SCENA SECONDA.

Belinda sola.

Perfido Cocodrillo
 La morte, che mi dai, quella sospiri
 Con le lagrime tue
 L'esequie del mio cor forse accompagni
 Tu m'uccidi, e tu piangi?
 Iahuman ti comprendo,
 Hor che de giorni miei trōco è lo stame
 Piangi tu d'allegrezza Anima infame.
 A morir già m'affretto, e in sù l'entrata
 Dell'orco l'empio Cerbaro m'attende
 Il legno è tragittato
 Dall'Alme le crinite sorelle
 Al mio giunger stan pronte

Sul

Sul varco d'Acheronte
 A strappar del mio petto i miei tormēti
 Se col mio crucio eterno
 Noui modi à penar porto all'Inferno;
 O troppo al Mondo misera Reina
 Sconsolata Belinda, ò Patria, ò miei
 Voi non mi soccorrete,
 Genitori scusate?
 O vastissimo Nilo,
 Tu che fecondo il vasto Egitto irrighi
 Mormora il mio morire, e al Regno, e al
 Padre
 Con sette bocche il mio morir palesa.
 S'armi il tutto all'offesa,
 Siegua stragge, vendetta, e paghi in tãto
 Il sangue del mio sen di Grecia il piãto.
 Orindo Io già ti perdo, Orindo Io moro
 Io moro, e vorrei solo,
 Pria, che l'alma sen passa à miglior vita
 Per sollieuo al martire
 Rinfacciarti l'inganno, e poi morire.
 Ecco il velen, m'uccido
 Et vn cor tutto fiel mora al veleno
 Si beua, si trancuggia entro il mio seno.

SCENA TERZA.

Belinda, & Orindo.

Bel. **A** Tempo capitasti infido, indegno
 Io la mia morte, oue tu sei so-
 Ch'oue tu sei, morendo, (spendo
 B 3 Se

Se d'inganni nel sen chiudi l'Inferno
 L'anima spiraria dentro gl'abbissi,
 Hai cuor di comparir, fronte à mirarmi
 Con tuo rossore, e scherno
 Dalla luce del Mondo
 Nel baratro profondo
 Pipistrello d'horror fuggi in eterno

Or. Di me?

Bel. Di te, che dico,
 E nulla quel che sento,
 Se taccio il più, se solo io scopro il meno,
 Parli con cento bocche il tradimento
 Così scordi, ò mendace
 Con tant'oblighi tuoi l'affetto mio?
 Così desti in oblio,
 Quando Belinda tua d'Egitto al Regno
 Presto dal vecchio Padre
 Libertà t'impetrò la vita ottenne,
 Dell'Egitto, e Grecia
 In pace rassodò l'inimiche corone?
 Non son più tua è ver, ne son Regina;
 Mà schiaua infelicissima del fato,
 All'hor t'amai, m'amasti,
 Hor muti cor al variar di sorte,
 Ch'amor nato frà ceppi al fine è morte

Or. Odi.

Bel. Che vuoi, ch'intenda?
 Come tu sai mentire,
 Come tu sai tradire ogni pensiero?
 Mal nato Cavaliero,
 Altroue giri le pupille indegno?
 Volgiti à me, guardimi fisso, senti,
 Chia-

Mà son Io pazza à querelarmi teco
 La colpa è mia, che prestai fede ad vn
 Greco.

Chiario è l'inganno, infido
 Se lume al fin dell'Anima l'ardore
 Le frodi à rimirar ne'lumi indice
 A renderti infelice,
 Il Ciel vendicherà gl'affronti miei
 Et Io, che morta da funesti auelli
 Anco dall'ossa mie
 Verme nascer farò, che ti flagelli,
 Moro; perche mi toglì
 Ferro, veleno, ò temerario, e fuggi
 Se per vscir dall'affannato impaccio
 Al mio cor disperato è pròto vn laccio.

SCENA QUARTA.

Coraspe, e Petone.

Cor. **T** Anto è, così potria soura le
 Stelle (ga

Far, che auolto vn mortal rapido s'er-
Pes. O gran virtù dell'incantata verga!
 Venga chi vò vola, vola chi vole
 Pe mme stò buono nterra,
 Cà nterra sempe se nce mancia sberna,
 Mà per l'aria và troua na tauerna.

Cor. Sò poter quanto voglio, e la Magia,
 Vastissima potenza,
 Al cui valor profondo
 Serue l'Inferno, & è vassallo il Mondo
Pes. Sinche chello, che buoie da te che
 n'haggio

Se tortano era tata, & Io m'arraggio

Cor. Belinda non ti miro, e passo in tanto
Fra gl'abbissi del duol i giorni oscuri,
Chiusi hò gl'occhi non l'apro, ò l'apre
il pianto

Cerchi nouelle almen dell'idol mio
Dimmi tu che si tratta
Nella Regia d'Ergisto?

Pet. Che facc'io

Nce la chianca, e lo triuolo vattuto
Perche manco, se pò alo iuorno d'hoie
Ca se à la Corte tu non te defienne,
E non vuote le mano
Nfì à lo sotta screuano
E certe bote frate, ò benaggia hoie,
Besogna contentà pe nfì à lo boie.
Tienete pe securo,

Mmano nò rimmo, 'mmita

Ope mez'hora ncanna na cordella
Chi à li denare hà dato sfratto, e sfritto
De quibus non hauere è gran delitto
Se la Iostitia tene la valanza

A no vraccio, ed à nauto lo spatone
Te dice ncrosione

Quando le tiene mente, e non te taglio
Anze de chià te mpara nauto punto,
Co la spata de ponta sfodarata,
E tanno parla mproua

Chi caccia mano la Iostitia troua.

Cor. Che si fa di Belinda?

Pet. Cà nfì a mò, ch'haggio ditto
Ssa Regina falluta, e pouerella,

Che

Che n'hà hauuto pe d'essa
Autro, che la gonnella, e la cammisa
Lo Rè, comme lo ntiène, l'haue accisa.

Cor. Per far morir altrui viui, ò mio core
Non morir di dolore
Machina le vendette, ò mio pensiero;
Tu lo sai, & è vero

Pet. E no parmo de chiune, e cossì dice
E lo dicono tutte, ed Io lo creo,
Cà da cuna, alla tomba
Lo Poeta, che scriffe, è vn breue passo.
La sgarrai no trauacco a me tu siente
Dalla cuna a la tomba non c'è niente
Lo Munno è iusto affè no pefaturo
Priesto mò ncapo a te, pò ncapo a chillo
Da chillo ncapo a nautro, e ba scorrèno
Ncoppa a la capo mia da cà a cièt'anne
E se iassa moreuano,
Scosato della vita il sacco humano
E cennera deuenta ognie farina,
Che vn bel morir non fà magniar più
grano

Cor. Tu, che m'ascolti, a te lo giuro ò Cielo
Di vendicar la mia bellezza estinta:
Ergisto tu saprai,
Che la morte d'vn Rè con tua rouina
Il sangue pagarà d'vna Regina

Pet. O Corte, ò Corte cana
A ti mpise tu dai li commertiente,
E tu maie te conuierite,
Che fai sempe mori tanta 'nnoziante
Nnoziète a chisto tiépo che mò corre?

Io faccio arrote de millanta mife
Se li Noziente tutte foro accife.

SCENA QVINTA.

Belinda sola.

Bel. **V** Vol più la mia fortuna ! vdite
Stelle
Satia è l'ira del Ciel? sola vna vita,
Qual'hò, vi sacro, e si compiaccia amore
Dar pace all'ossa, se negolla al core.
Alla miseria estrema
Del mio natal non destro
Per vicende implacabili del fato.
La mia fascia real fatta è vn capestro.
Orindo indegno Io vò morir sospesa
Tradita in vita, e disperata in morte;
Per non toccar mai più l'odiata terra
Che di tuo falso piè calpestra il passo
E se tu sei nel Mondo ; il mōdo io lasso
Ecco fermo il mio laccio, e questo il
nodo
Che stringer ne doueua Barbaro infido
Carnefice Cupido. A Dio Patria, à Dio
Regno
Padre mio, miei Vassalli, Egitto à Dio;
Cià manca il viuer mio
Già cado, e l'alma, è lieta a far tragitto
Fà tu core al mio core, ò core inuitto.

SCE.

SCENA SESTA.

Celidoro, e detta.

Cel. **C** He miro a te mio ferro
Tronca l'indegno stame, e tor-
ni in vita
La più bell'Alma, che dal Ciel discese,
Bel. Pietosa crudeltà, pietà crudele
Col mio viuer, dà vita al mio martire
Cel. Potrà dunque morire
Belinda, che nel volto
Ogni bellezza, ogni dolcezza accoglie?
Bel. Che dolcezza ! nel mio petto io scer-
no
D'ogni pena più cruda vn crudo Inferno
Cel. Qual sì torbido eclisse inuido oscura
Della frôte il seren, dagl'occhi il Sole?
Se tanto, è vero, ò Dio, creder mi vale
Che fian i Numi anco soggetti al male
Bel. Cavalier tu lusinghi il mio tormento.
Cel. Non pianger nò, che spero,
Forse fatto al tuo duol pietoso in tanto
Colla sua bēda amor t'asciughi il piāto?
Deh lagrime non più, che già turbato
Veggio il Ciel del tuo volto
In cui d'acque tu fai rigido velo,
La pioggia è delle nubbi, e non del Cie-
lo,
Bel. Mi vieni sol à raddoppiar la morte.
Cel. Viui, spera, chi sà ; varia è la sorte:

B 6

Bel.

Bel. Non parlar di fortuna, è mia nemica

Cel. Sei così dunque disperata al male?

Bel. Se disperato ogni rimedio Io trouo.

Cel. O che Medica bella è la speranza.

Bel. Al mio mal senza fine

Sono veleni ancor le medicine.

Cel. Disperi il Fato, spera al tēpo; ei suole

Portar rimedij inaspettati al Mondo

Et è propio d'vn cor, che saggio sia.

Disperando il sperar scemar potria,

Bel. E che sperar, e qual speranza puote

Solleuar da catene vna Regina

Tradita, e Peregrina?

Cel. La tua bellezza può....

Bel. Perfido raci?

Tu conosci chi sono?

Cel. Ti conosco, ti vedo, e à mio dolore

Più ti vede, e conosce arso il mio core.

Bel. Nò, che non mi conosci, Io Donna

sono

Ch'auuilmir non sò nelle sventure,

Son Dōna, lo sì, mà s'io nata al Trono

Nò che nō mi conosci, e non vagheggia

Il tuo ciglio, che pur sù la mia fronte

L'istessa Maestà sempre passeggia,

Nò, che non mi conosci, Io son Belinda

Mà Belinda d'Egitto se non conosci

Che cinto il cor di glorioso ardire

Le disgratie non cura, e sà morire

Cel. Belinda affrena i tuoi rigori, e ascolta

L'innocenza difesa;

Non pretendo ch'offesa

Sia la tua Maestà da' detti miei La

La tua bellezza può, se perd'Orindo

Ch'è del Regno d'amor ricco tesoro

Comprar sposo al tuo fianco vn Celi-
doro

Bel. E ancor me non conosci? Io dall'

Di Grecia al Regno infido (Egitto

Forse men venni à mendicar Consorte

Tanto pouera forte,

Non diedè al mio natal astro Crinito,

Che misera Donzella

Vagassi il Mondo à ritrouar marito

Celidoro t'intendo; Amor ch'è cieco

Fà vedermi vna volta, e ben conosco

Che traditor tu à me fingesti Orindo

Perche Orindo lasciando, Io te seguissi

Così in pace d'Amore

Sperauì vn dì con seminar le risse

Tu ben non mi conosci; Io te conosco,

Et acciò non ti perda

De'pari tuoi infrà le Turbe accolto

Stāpo il fogello mio soua il tuo volto

Cel. Cruda furia Belinda

L'odio mi desti, e con nouelle offese,

Segni colla tua man l'ingirie mie

Mà tanto bella à questo cor tu sei

Che m'astringi ad amar gl'affronti miei

SCENA SETTIMA.

Orindo solo.

Or. **V** Attene ouunque vuoi Belinda,
e fuggi

Fug-

Fuggimi pur, ch'ouunque vada à volo
L'alma ti seguirà, se non il piede.

Dolce nemica mia

Inuenta à flagellarmi

Nuoue sorte di pene, e di cordoglio
Con modi strani à tormentarmi auezza

E sia flagello mio la tua bellezza,

Sdegnami, è nullo il sdegno. (me

E hai tu d'Orindo odio d'Orindo il no-

Scufar ti può la tirannia d'Amore.

Mà che sia traditore,

Bella non incolpar la mia costanza,

Fà quanto vuoi, il mio voler ti cede, (di

Passa il cor, suena il petto, impiaga, vcci-

Belinda mia, mà non toccar la fede,

Mi racci infido, & ascoltar non vuoi

D'vn moribondo i disperati accenti

Per non vdir le giuste mie ragioni

Vuoi, che chiuda la bocca alle querele

Et apra l'alma per morir l'uscita.

Io morirò tacendo,

Io tacerò morendo

Belinda manca, e poi si chiama Orindo

Fallace, e traditor, chi fù tradito

Affetto mio schernito

Armati di costanza, e à che ti gioua?

Nel Mòdo, oue hà l'ingãno eterna sede,

Chi meglio sà mentir troua più fede.

S'è in odio à sguardi tuoi la vita mia

Bella senza portar guerra ad vn core

Volgi à me le pupille, e con vn cenno,

Poi mandami à morir, ch'lo moro in

pacc

Mà

Mà cruda non ti piace,

E non degni che sia

In gratia agl'occhi tuoi la morte mia.

Pur come vuoi saprò morire, e lascio,

In lasciar la mia vita à te Belinda,

Che della morte mia ti godi il vanto,

Quel misero mio cor, che t'amò tanto.

SCENA OTTAVA.

Petone, & Orindo.

Pet. **S**Io Patrone mio bello sì 'mpazzuto?
Fermate bene mio ferma che faie?

Or. Quanto piace alla sorte

Se minor de' miei mali è la mia morte

Pet. E' brutto lo morire,

Et è chiù brutto lo morire acciso,

Ora penza chedè pe n'arbagia,

Morire ciesso, ciesso

Co no chillo a lo ventre arrasso sia.

Or. Amai gradito, e piacque,

A chi s'accese del mio sen l'ardore

E con pari desio,

Fù Belinda il cor mio

Et il mio cor fù di Belinda il core,

Hor che fiero Destin nemico eterno

Della bella vnion fè di nostr'Alme

Quanto congiunge amor tutto diuide

Viuer non voglio al duol, il duol m'vc-

cide

Pet. Prode te faccia, co la sanetate

Or.

Or. Se noto è che perdei, poch'è s'io moro

Pet. Se tienemente meglio camparraie

Or. A perdita sì grande

Cento vite, se haueffi, Io suenarei

Pet. A lsa pazzesca cosa Io perdarria

Sellanta celeurielle s'io l'haueffe,

Vedere n'ommo bello viuuo, e sano

Sfeccagliarese ziffe a li feliette

Sarria mò no capriccio,

Se dice ca a le bote

Sole l'hommo portà maluagio, e forte

A chi la vita tien tu dai la morte

Siente ca te l'auiso

Copinto te fa guerra, e tu valente

Fà pietto, e corazzone

Ch'autramente sarraie, e non so sb ario

Sordato a forza, e acciso volont ario

Or. L'Anima vuol morire, e morte io voglio,

Ch'affai peggio di morte, e'l mio tor-

Pet. Chisto se buono sento, (mento.

Già sènè sciulia, e piglia li scarpune

E dice mamma mia Couernamette

Se nò arremedio colla noua bona

Voscia non me perdona,

Se t'haueffe porzi prete menate

Ed io mò de carrera

Aglie, e peraglie la fattura sbroglio,

Te la faccio passà lsa fantasia

L'anima vuol morir è morte io voglio

Co doie parole schitto

Tu pigliarraie de caudo, e deciarraie

Quan;

Quant'aggio ditto aibò non sia pe ditto.

Or. Moribondo il mio core,

Sa perdonar, non vendicar l'offese (re

E qual'odio può hauer, chi è tutto amo-

Pet. Ssò perduono, che daie senza monete

Che non sia fatto sopra pella, e pella

Chi me ne fa sicuro?

Or. Da Cavalier lo giuro

Pet. Ne miente pe la gola

Ch'à nuie altre pedale arrasso sia

Mai Cavaliero attenne na parola

E copre colo sfarzo na boscia

Se ncelaiette nfaccie iffo responce

Galantemente con vn'bagiamano

Y mi palaura non si da a villano

Coscientia toia maueca toia, lo Cielo

N'auza lo nietto io te confesso spo te

De quanto t'haggio ditto

Cala le gniora toia, e na trafagnia

Zingara vota faccie,

Femmena de partito,

Che n'ha ciento lo iuorno

Vn'per occhio vn'per mano, ed vn per

Mozzecutola arpia

(dito

Songo cunte dell'huorco, & è boscia

Or. Ascolto il vero, ò pur il ver' m'ingana

Pet. Adaso nfi a la fine

Siente quanno te conto

A me che sengo no fegliulo schietto

Lo signò Celadoro,

Che sarria buono a fà lo Còuertiente

M'ha nforcecato Io non ne faccio niète

Or. Animo senzi miei, non mi lasciate Ri-

Rinasca la mia vita a miglior vita
 Hor che la morte mia già in dietro io
 Torni a Belinda il passo (lasso
 Palefi del mio core, e del tuo cuore
 L'immutabil Costanza
 Viua la fede mia per la speranza
Pes. Et lo trà tanto lesto,
 Mente spisso se dole,
 Chi male si gouerna,
 Voglio tornà de vuolo a la tauerna,
 E, ammore porzi no tauernaro.
 Ca se spisso refonne
 La lagrema a la votta de lo vino
 Te da ncredenza no pegniato chino
 L'haggio sgarrato, ammore nò chian-
 chiero.
 Te da la carne grassa, e tu la piglie
 La mangie, e chello grasso
 A lo stomaco sbauza,
 Et ecco pe sanare
 Lo fastidio, che n'haie nce vò la sauzza,
 Chianchiero, e na caiōza, e vinne piscie
 E sempe la yauola mette nante
 Tu la paghe ncontante,
 E po quando te cride
 Magnare allegramente,
 La truoue co' nò ceforo fetente.
 Ammore nzomma non te faccio dicere
 E no brutto Anemale
 Ne se pò sapè la quint'essentia
 Ammore, e na schesientia
 Peccerillo moccuso,

Sfac-

Sfacciato prosentuso
 Ma se Copinto và pe l'aria, e bola,
 Secunno li Poiete
 Leuammo stò taluorno
 Ammore, e sulo viento
 De chille viente, che nce vò nò cuorno
 E uiento, e chiù che viento, e viento
 a forza
 E scierocco, che da fastidio pelà vorza.

SCENA NONA.

Belinda sola.

Bel. **A** Ll'Egitto all'Egitto Amor pie-
 toso.
 Con occhi di pietà mira il mio male
 Togli la benda, e vedi,
 Ch'a vicende di sorte il Ciel' destina
 Vagabonda, e mal'viua vna Regina.
 E voi stelle pietose
 Trattenece, serbate
 A più vita felice
 Il mio viuer penoso, acciò viuendo,
 Possa goder quella beltà, per cui
 Godeua l'Alma mia, anco morendo,
 Oriudo anima mia
 Mi tradì Celidoro, e gelosia.
 Orindo se peccai,
 Ti pago i falli miei col' pentimento
 E s' Io troppo credei, se troppo amai
 Il geloso furor mi scusi in tanto

P oi-

Poiche agitata con dolor'eterno
 Donna Gelosa, e Furia dell'Inferno.
 Orindo, Orindo Io spero,
 Se de miseri amanti
 Le speranze non son'tutte fallaci
 Spero nel Regno riuederti vn giorno
 Tra queste braccia mie.
 Viua Belinda, e viua
 Alla beltà d'Orindo,
 Et hoggi in mè portar chiaro si vede
 Morte l'Infedeltà, vita la fede
 D'Ergisto empio, e inhumano
 Non più s'adempia l'inhuman desire,
 Poiche Orindo è fedel, non sò morire.
 Et a fugir veloce
 L'ingiusta offesa d'vn Regnante iniquo
 La gonna feminil già mi discioglio
 E in habito viril Belinda accoglio,
 Priuo di lacci, e dell'Intreccio il Crine
 E con eburneo pettine dentato
 Sù degl'homeri miei lo rendo errante,
 Così mentendo il sesso,
 Anco spero mentir la mia fortuna,
 Se dalla Regia il passo
 Traggo sicuro, & in libertà la vita,
 Spero col tempo poi,
 Bello Orindo goder gl'affetti tuoi.
 Già l'altrui sguardo inganno,
 Amor, stelle, destino,
 Non più male influite alla mia sorte
 Portate in libertà, chi è schiaua, à morte
 Armata di speranza

Frà l'ardore, e l'ardire
 Sù l'ale del desire
 Fatti strada alla fuga, ò core inuittò,
 All'Egitto, All'Egitto.

SCENA DECIMA.

Ergisto, e Coraspe.

Er. **P** Rigioniero scãpò Coraspe, & Io
 Saprò giunger' veloce
 Con Regia mano il piede suo fugace,
 Dell'Impero la pace
 Ci vâ, che non si dia più tempo al tempo
 Si chiuda a miei vassalli
 Ogni porto di mare,
 Ogni vscita di terra (Io
 E con mil l'occhi ancor si guard' il Cie-
 Che non'è strano nella Grecia il volo,
 Vn figlio disperato
 E mal Contento dello scettro mio
 A confinanti Prencipi del Regno
 Esser potria di nouità pretesto
 Potenza grande impegno;
 Rabia si può stimar Inuidia, e sdegno
Cor. Sire, al cui merto è tributario il
 M'atterro a piedi suoi (Mondo,
 E le suppliche mie pietose attendi
 Parlerà questo scritto empio inhumano
 Parlerà questa mano.

Li tira vna pistolata

Erg. Saluami, ò Ciel, che de Regnanti hai
 cura

Cadde l'infame, ò fidi miei fermate,
Facciafi prigioniero, e non s'uccida,
Cor. Tù non m'arridi ò Ciel, se'l giusto ab-
borri

Io per farti cadere e sangue al suolo,
O Rè mal Coronato,
Tanto la furia mia cieco sospinse,
Che da me stesso fui portato a terra
E'l Fato mi destina,
Della caduta mia peso, e rouina.

Er. All'Indegno più lacci
Formino o mai stretta Catena intorno.
Alla luce del Giorno
Vomito di Cocito
Rifiuto vil di Cerbaro tra tante
Nascesti all'ira, e delle Furie in seno
Tì fù latte il veleno (le?)
E armi contro d'un Rè, che vedo, ò stel-
che dell'empia Babelle,
Alzò la mole temerario al Cielo
Contro l'istesso Ciel Tifeo pugnace
Sù che fate, che fate?

Cor. O di Donna reale atro homicida,
Chè Rè tiranno sei
Un Demone humanato
Esser vuoi Rè sij Rè, d'un Rè la vita
Sà suenar questa destra,
Non mi conosci tù, tù non mi senti
Qual talpa cieco sei sordo qual'aspe
Odi vedi Coraspe

Er. Ah mentitor del proprio volto infido
Copri con finto pel la faccia indegna
che

Che a vista sì crudel s'adira il Cielo
Se di giustitia rigorosa armato
Conoscer ti farò con tuo periglio
Che non odo Coraspe, e vedo il figlio.
Cor. Son tuo, che vuoi la vita?
Fà della vita mia barbaro scempio.
Sia dell'error, non della colpa mia,
Che non t'uccisi o Rè, pera il mio san-
gue

Se Belinda uccidesti
Suenasti vua Reggina
Nella Regia di Grecia aspide asco
Degl'ospitij la fede
Così laceri in pezzi? e fatta scherno
La Regia tua crudel, Regia d'Inferno
Infamissimo Rè, furia Reale,
Ombra di Maestà giusto desio
Di giusto Cavalier di fido amante
A vendicar mi spinse
Colla tua giusta morte
La morte à vn'innocente
Genitore Inclemente
Figlio non dirmi, più di figlio il nome
Vada in oblio, e nell'oblio s'asconda,
Non va per Padre mio
Un traditor, vn occisor di Donne
Er. A sì barbara lingua
A tai voci esagrande, ò Ciel comporti
Il folgo, reche passa, e punge, e vola
Non lo priua di vita, e di parola?
Chi s'arma cōtro i Regi i Numi offende
Ch'hanno parte del nume i Regi in terra
E tu

E tū no'l vedi ò rio,

Huomo nato all'Impero

Esser terreno Nume.

In carcere oscurissima si meni,

E delle torri al fondo

Resti, pria di morir, fuori del mondo

Cor. Tocca a tè, fa che vuoi

Barbaramente il mio morire affretta

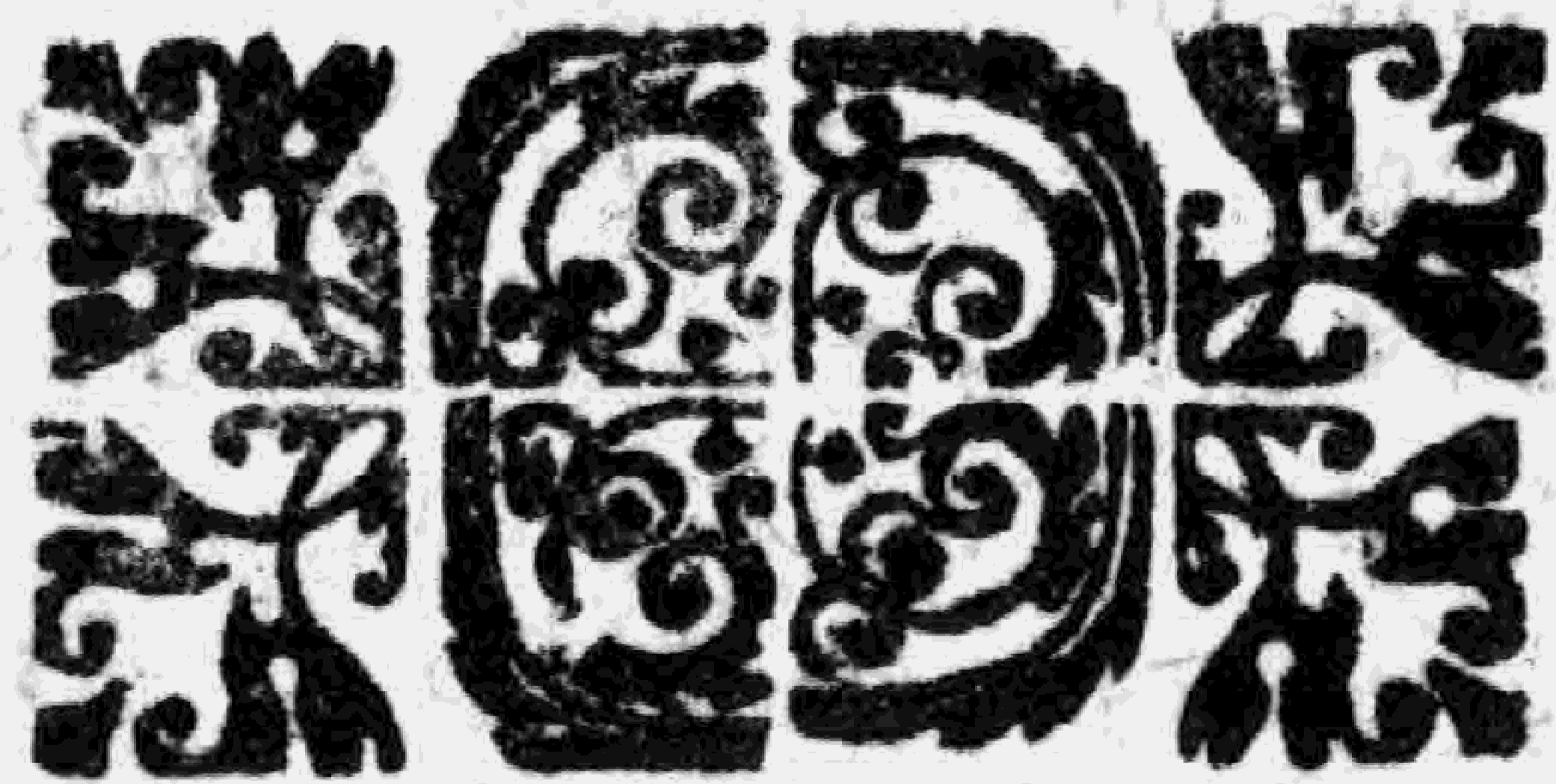
Che spiace a questo core,

La vita del tuo cor, non la uendetta

Er. Vanne, e vedrai con proua

Chi Padre non mi vuol, che Rè mi ri-
(troua.

FINE DELL'ATTO SECONDO.



ATTO

A T T O III.

S C E N A I.

Ergisto, & Orindo.

Non vò corteggio; Orindo sol sia
meo.

Or. Riuerente al suo piè, Sire, m'inchino.

Er. Figlio piangi, e non pensi,

Ch'all'acque del tuo pianto

Stilli la Maestà, la gloria anneghi;

E cieca passione,

Dando libero freno al senso infano;

Fà tenebroso velo alla Ragione?

Pazzo voler t'è legge,

E sol t'anima il petto

Cieco appetito, e fregolato affetto.

L'alma, ch'è di Belinda,

Piangerà di Belinda, orfana, e priua;

Sin che la vita è viua;

O viltà del mio sangue, ò mio rossore;

Due figli generai, perche douesse

D'amor l'vno impazzire,

E l'altro poi per Gelosia morire.

Or. Chi m'hà caro nel core,

Pianger mi lasci, che nel piato io rido;

A dar sfogo à i martiri

Son le lagrime solo i miei sospiri.

Er. Nel duol sì t'abbandoni,

Profano Amante, e l'interesse mio,

Che perdo al tuo morir, pazzo nò curi!

Padre son'io, vita ti diedi, e quella

Si deue à me dall'obbligo d'un figlio;

C

E tū

30 A T T O

E ù sacrarle intendi
 Al'alta vanità de' tuoi pensieri,
 E dell'humanità le leggi offendi?
 Vuoi morir, pria del fato, in onta al
 Cielo
 Guardati, oimè, non irritar la sorte;
 Volontario morire è doppia morte.
 L'Anima á te concessa,
 Licentiar non puoi senza il fatale
 Decreto di là sù; poiche la vita
 Malamente si chiude,
 Setù la lasci à volontaria uscita.
 O sconoscente al Padre, al Ciel rubelle
 Di te stesso nemico al tuo dolore,
 Vuoi la vita finir stillando il core?
 Forsennato non miri,
 Che Coraspe morrà, che la Corona
 Al tuo Capo s'inchina
 Al mio cader; lo Scettro mio Regale,
 Qual mano sosterrà, se non d'Orindo?
 E tu col tuo morir sol fai disegno
 Me di figlio priuar, di Erede il Regno
 Segno è di poco core
 Ricusar la fortuna,
 E tù la tua vil à copri d'Amore.
Or. Amor cola fatale
 Scende da gli archi con perpetua idea,
 Superbo Arciero a trionfar di vn core;
 Or se date al dolore
 Sono le voglie mie a te rubelle,
 La colpa non è mia, ma delle stelle.
Or. Che stelle? sol tuo volere,

solo

T E R Z O. 31

Solo è dell'opre tue la Tramontana;
 La libertate humana,
 Largo dono del Ciel, chi mai costrinse
 Tù ne'capricci tuoi l'arbitrio oscuri,
 Tutto è soggetto al fato,
 Ciò ch'è fuori di noi; mà dentro noi
 Non hà forza il destino,
 Governi il resto; il voler sol'è vostro
 Segui Amori? non t'auuedi,
 Ch'orbo di luce non riguardi al bene!
 Con il stial sà ferir, e con il foco
 L'Anime incenerisce à poco à poco.
 Non perche porta l'ale
 Tal'hor sen viene à portar pace à i cori;
 Mà degli Amanti à non veder il duolo
 Arde vn sen, piaga vn petto, e fugge à
 Questo Pigneo Gigante, (volo,
 Se fanciul o t'alletta, adulto uccide;
 Sotto il nome d'Amore,
 Tradisce il Mòdo, e dell'ingàno ei ride
 Questo d'empia natura,
 Alla cui ferità l'inferno è poco,
 Hà madre d'acqua, e genitor di foco,
 E qual gioir, in amor sempre ostinato
 Se Amor solo compatte à folli amanti
 Dell'acqua i pianti, e del suo foco i
 Muta pensieri al fine, (fiumi?
 Delle proprie rouine
 Vorrà fabro tù stesso erger la mole.
 Vn risoluto cor fà quanto vuole.
Or. O Padre, ò Rè, che vaglio, e chi mai
 Contro vn nume possente, (vale
 Se

Se'l fulmine innocente
 Del Tonante Signor cede al suo strale?
 M'hà vinto Amor, ne sò che farci:
 Amore

Mi hà tolto imperioso il cor dal petto:
 Nè risoluersi può, chi non hà core.
 Cangiar la vita in morte
 Posso per te, nè voglio, e meno voglio
 Del perduto mio cor mutar le tempore,
 Se Belinda non hò, piangerò sempre.

Er. Son Padre, Orindo, e Rè, tu nõ haurai
 Belinda, che Belinda
 Tua non è, tua non fù, nè farà mai,
 E pensa pur, che deni,
 Se vuole vn Rè così, finire il pianto,
 Che s'io pietoso in tanto
 Medico troppo pio
 Le tue ferite di sanar tentai,
 E tempo oggi mai, ch'altro ci vuole
 Per tastar la tua piaga incancherita,
 Che di medica man dolce ferita.
 Vnfi d'unguento le tue piaghe, e que-
 sto

Se per rimedio à tanto male è poco,
 Verremo al taglio: al pèta, ferro, e foco

S C E N A II.

Orindo solo.

Or. **P**adre, Padre tu sei, (io,
 Hor che mi lasci disperato al duo-
 Se antidoto non troua il mio tormèto,
 Sfogo almen col lamento:
 Que Belinda, ò Dio,

Que

Que sei, oue vai, se à queste luci (de
 Degl'occhi belli tuoi raggio nõ splé-
 Trà foschi nemi di sospiri, e pianti,
 E tutto il Mondo vn solitario orrore,
 Ch'à me si fa, se'l volto tuo nõ scerno:
 Ogni sereno Ciel ombra d'Inferno.
 A queste luci mie sol'è negato
 Nõ vagheggiar della tua frôte il Sole;
 L'Anima mia non puole
 Lieta Clitia d'Amor girarti intorno,
 Così à me si fa notte auanti il giorno:
 Frà tenebre di duol dunque piangere
 Occhi piangete, & io che fò se piango?
 Piango del pianto mio, che piango al
 vento

Sospiro, e in van sospiro, e del mio vano
 Sospiro à sospirar torna il mio core
 Con i sospiri miei cresce il dolore,
 Que Belinda, ò Dio!
 Que sei, oue vai Belinda, e doue
 Giri di furto i passi,
 E partendo d'Amor segno non lasci
 Crudel tu parti, & al tuo partir ti parte
 In pezzi questo core, e tu no'l miri?
 In tanto i tuoi sospiri
 Riceua per pietà Zefiro alato;
 Indi tutta d'Amor l'aura pietosa,
 S'anco tal'hor'innamorato il vento,
 D'vn cor ch'ama sà compatir l'amati.
 Con susurro sereno,
 Aura tũ porta poi
 Per consolarmi quei sospiri in seno;

C 3

Già

Già le pupille mie,
 Cercan breue riposo al lungo pianto.
 Amor non più con vn deliquio eterno
 Fà, che chiuda le luci in sempiterno.
 Letto sia questa sede
 Il mio braccio origliere,
 Amorofo pensiero
 Dà campo a gl'occhi miei,
 E se quest'occhi miei dormir nō pōno
 Morte li chiuda, e li consegni al sonno.

S C E N A III.

Celidoro, & Orindo dormendo.

Cel. **A** Mor troppo mi legghi, (tuoi;
 Son catene d'inferno i lacci
 Se dell' Anima mia d'amor accesa,
 Fai tu Nume possente
 Amar l'ingiuria, e riuertir l'offesa,
 Non vuoi ch'io mi risenta?
 Lascia di vendicar l'affronti miei
 Al dritto, ò sensi rei,
 Perfidi contumaci alla Ragione.
 Voi dalla passione
 Vinti, e legati con rossore eterno
 Idolatra mi fate al proprio scherno,
 Accuso i sensi, e i sensi miei non sono,
 Sensi miei vi perdono.
 Chi può mirar, e non amar Belinda?
 Tù Belinda, tù sei,
 Con magica beltà tù m'incateni, (g
 E'l proprio dāno ad inchinar m'astrin-
 Non ti basta, che l'anima
 Pianga di Gelosia, arda d'Amore,

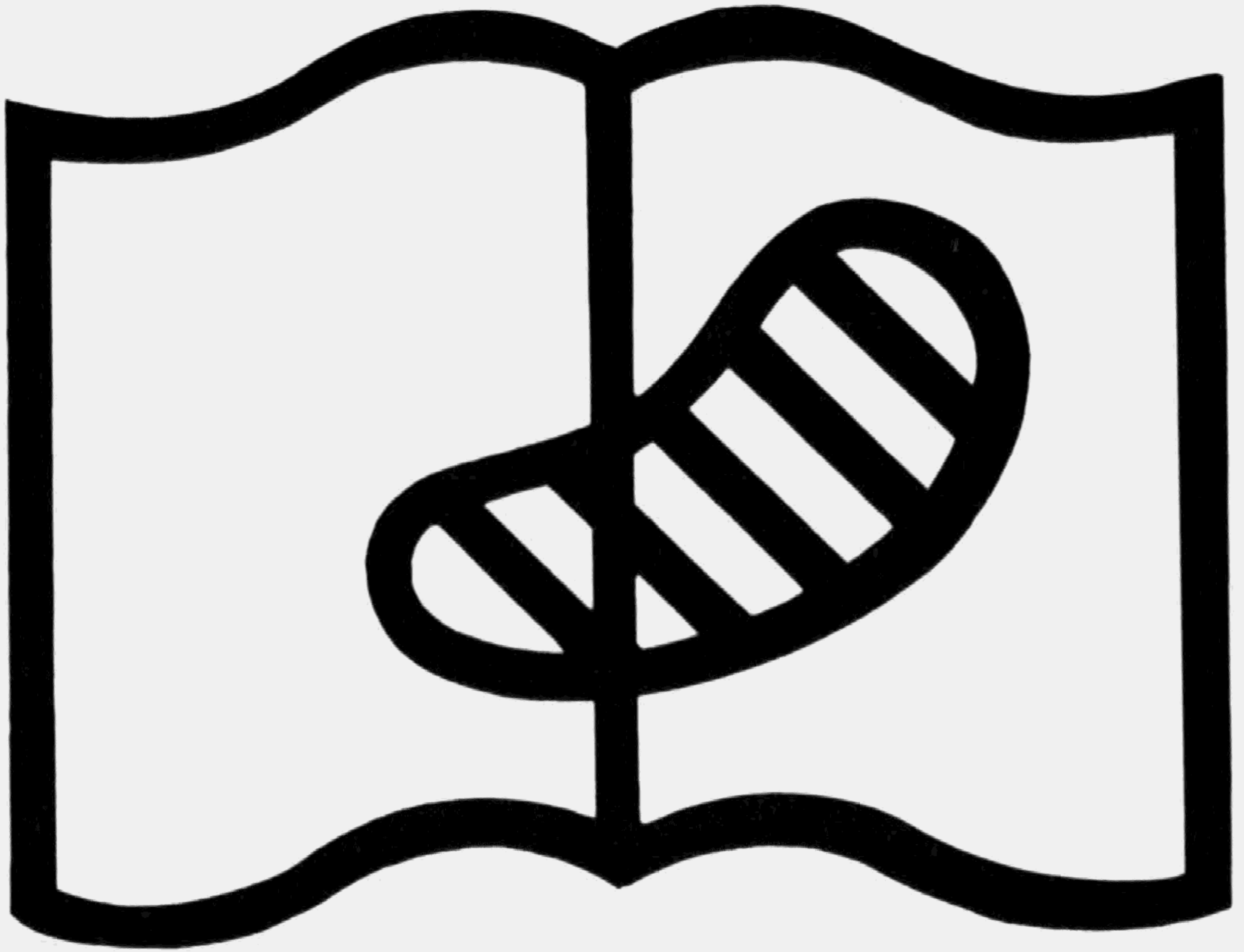
ma

ma fai d'indegnità schiauo il mio core
Or. Non più, non più Cupido,
 S'anco guerra mi fai ne' miei riposi,
 Se riposar mai puote vn vero Amante
 O sensi miei, e che sperar vi desta?
 In sonno istesso à lagrimar mi desta,
 Dormendo l'idol mio mi cadde in so-
 gno (ue
 Da i torbidi occhi miei torbido appar-
 Cinta d'orride larue,
 Parmi dicesse, Orindo,
 Tù dormi, e dormir puoi, odi, la sorte
 De' lumi tuoi è questa,
 Aprili al pianto, ò pur li serra à morte,
 E pur v'inuita al sonno
 Per contētarti Amor, torno à dormire,
 E tu tornami in sogno Anima bella.
Cel. Apri gl'occhi vna volta, & Argo mira
 Le miserie amorofo, ò Celidoro
 Torna in te stesso, e se tornar non puoi
 Nella pazzia d'amor, miser'accolto
 Voglio ch'adori vn volto:
 Mà non voglio, che sia
 Senza vendetta omai l'offesa mia.
 Da Orindo il mio riuale,
 Amato dal mio bene (male
 Nacque l'affronto mio, nasce il mio
 A vendicar m'accingo,
 De l'honor mio lo scorno,
 Dell'amor mio lo schermo,
 Che se l'affetto di Belinda in vano
 Pugnò per ottener forza d'inganno,

Or ceda ingano occulto, à forz' aperta.
 Già la vittoria è certa, (sto
 Altre guerre preparo, altr'armi appre-
 Sù vèdetta mio core, il ferro è questo.
 Or. Aita, ò Ciel sèpre infelice Orindo,
 Perche mia del piacer prouì la calma
 Orride fantasie turbano l'Alma,
 Agitato mio Core
 A morire à morir, che solo attendo
 Riposar nella morte,
 S'hò materie di pianto anco dormèdo.
 Cel. Si vendichi.
 Or. Sì mora.
 Cel. Così è.
 Or. Così vò.
 Cel. Vero.
 Or. Sicuro.
 Cel. Mutar la mia fortuna.
 Or. Variar la mia sorte.
 Cel. La vendetta potrà.
 Or. Potrà la morte.
 Cel. Hò pensato.
 Or. Hò concluso.
 Cel. Il tempo aspetto.
 Or. Le mie dimore affretto.
 Cel. La mia vendetta appaghi.
 Or. La mia morte consoli.
 Cel. L'ingiuria del mio core.
 Or. Del mio cor il martire.
 Cel. Parto per vendicar.
 Or. Resto à morire.

Ergisto, e Belinda.

Er. **F**Veggir pensasti, e pure
 Ti rivedo, ò Belinda, (da
 Bel. Guardami meglio, e nò vedrai Belin-
 Mà Tiranno, che sei, solo vedrai
 Di miseria mortal' tiranno eccello.
 Vn scherzo deplorabile del fato,
 D'ogni male il peggiore, àzi l'estremo,
 S'offre al tuo ciglio, se mirarmi puoi
 Senza perder lo sguardo,
 La più donna infelice,
 Che mai scaldò sù questa terra il sole?
 Mirami frà catene, e son Regina
 Fui, che non sono, e di Regina il nome
 Ombra di vanità mi resta appena,
 Pur tu vagheggia in tanto Anima in-
 degna
 Alla barbarie tua seruir, chi regna.
 Er. E tu vedrai ben tosto
 Della giustizia mia l'alto rigore,
 Femina nata à far morir miei figli,
 Nasca lo scampo mio de' tuoi perigli.
 Bel. Se à chi viue in amore
 Pena aggiüger nò puote altro dolore,
 Stringete omai stringete
 Questi lacci durissimi, ch'io sento.
 Avezza di Cupido al ceppo eterno
 Della catena mia dolce, il tormento
 Giungano le mannae, vèghi la morte.
 Morir nò temo, e' l'viuer mio nò curo,
 Che della vita io vi disgratio, ò sire,



**Originale
Illeggibile**

Affrettami à morire,
 Uccidete, suenate
 Anime neghittose, io così prego,
 Se de' nemici in petto
 Punto di cortesia troua ricetta.
 Tiranno, e pur di morte
 Bersaglio à tuoi furori
 Ecco l'anima mia, satiate l'ira
 Affrettami il morire.

Er. Pardon da' cèni miei gli giorni tuoi
 Dalla mia regia mano attendi in sorte,
 Quel che dò, quando voglio, ò vita, ò
 Intanto nel ferraglio. (morte?)
 Frà le turbe d' Ancelle, Ancella mia,
 Si conduca da schiaua, e schiaua sia.

Bel. Io vado ò Rè, che le Regine offendi,
 Rimetto al Cielo i torti,
 E dritto il Cielo i torti miei ti renda.

Er. Temeraria.

Bel. Che parli? (Regno)

Pensa, che parli à me, che nacqui al
 E à tuo dispetto, ò indegno.

Tormi potrai la vita,
 E la Regia fortuna; il Regio nome
 Viurà in eterno, e la mia nobil fama
 Con cento bocche fia, che ne rimbóbe
 Pur sepolta Regina entro le Tombe.

S C E N A V.

Ergisto solo.

Er. **S**Telle, che pretendete
 Da' miseri mortali,
 Girano gl'astri in Cielo,

E lem-

E sempre fissi in terra sono inuali,
 Il tutto è duol, se nasce
 Piangendo al Mondo, e l' tutto,
 Come nato nel pianto, al pianto more:
 Son le tempeste ancor in Regia calma.
 Ounè turbano l'alma
 Gelosia del Diadema amor de figli,
 E perche nacqui alla potenza, io sono.
 Nel souerchio poter, fatto infelice:
 Come sperar mai lice
 Felicità: sopra la terra io veggio
 Male il seruire, & il regnar via peggio.
 Ogni vita è penosa, e sempre guai.
 Troua il pèlier, ouunque gira intorno;
 Lo scettro è peso, il vassallaggio è scor
 Anima incontètabile, che pensi, (no:
 Se in un manto Regale,
 Che gl'ostri sol à freggi suoi destina
 La porpora del sangue è la più fina.
 Anima tu con la ragion d'impero
 Per mantenermi Rè, mi fai Tiranno.
 Che politica orrenda?
 A chi la morte affretta,
 A chi la schiauitù fiera disegna:
 O Dio, che più regnar, serue chi regna
 A gli eguali d'onore
 Non pardon per i figli; (certo
 Che ad un Capo à cui cinge un Regio
 Mal nato è il sangue, e conosciuto il
merto.

G G

SCE.

A T T O
S C E N A V I.

Belinda sola.

H Ai più fulmini, o Cielo? (terra?
Piu sciagure per me nutre la
Ficre stelle direte,
Stelle, che à farmi guerra;
Vna Regina in seruitù vedete,
Amor, Nume Tiranno
Rendimi, rēdi almen, chi tanto adoro,
Poiche la liberta fero m'hai tolto.
Vagheggi di quel volto
L'adorato semblante,
Delle nere pupille
Godan luci de Regi
De ceppi miei l'oltraggi
Saranno gratie fortunate al core,
Se in perder la liberta, ritrouo Amore,
Belinda fra legami,
E di rossor uaneggiar poi d'affetto?
Dal pensier, dal mio duol, e dal mio
petto
Fugga d'amor il nome.
Misera schiaua, e come
Sù Regio amor uai delirando ancora?
Sdegni l'anima, o mora,
Mora Belinda, altro nō puo, che morte
Farmi Orindo scordar, non cangio uo-
Al uariar dell'implacabil sorte (glia
Questa del fato empia catena, il tempo
Sciogliet potrà dal piede, e dal mio
core
La catena è di duol, ma regni Amore.

SCE.

T E R Z O. 61
S C E N A V I I.

Orindo, Belinda, Ergisto.

Or. **B** elinda ecco à tuoi piedi
Vn tuo fedel, che traditor t'
Se per pena tu brami (chiami
Il sangue mio, la morte mia crudele
Ecco il ferro: e deuoto
Quello alla destra tua cōsegno in pace
La guerra per finir del mio dolore
Bella inimica mia passami il core.
Bel. (A tentar lo d'affetto,
Quando l'amor sia uero,
Oprar mi detta Amor un finto sdegno?
Mori perfido indegno,
Sà ferir questa man, crudo ti sueno.
Or. Ecco à tuoi colpi il seno, (core
Tu errar non puoi, che far la uia del
Sdegno m'uccida, se ferimmi Amore.
Bel. Saldo Orindo, uien morte, il ferro
adatto, (Orindo
Mà cadde al suol, e non t'impiaza
Io non sono Tiranna, ah tu sermatto,
Viu Orindo, e quai piaghe
Vuoi tū? piaghe maggiori
Non senti, che d'Amore,
Eguale è la ferita,
Ch'io della tua beltà nel petto annido
Orindo sei fedel, viua Cupido.
Or. Torno alla vita, alla costanza io torno,
E in questo Anello la mia fede addito,
Son tuo seruo, e merito,
Spola ti stringo, e fortunato Amante

Reg.

62 A T T O

Reggo vn Ciel di beltà felice Atlante.

Bel. Tua farò fino à morte, e quando mai

Io potrò liberarmi anima bella,

Se alle catene mie tu giungi Anella?

Or. Belle viscere mie, dolce martiro,

Se ti manco di fè, manchi il respiro.

Se vuoi cader dall'amoroso laccio

Fà mi lieta morir, hor che t'abbraccio.

Er. E morrai, che già troppo

Tenti pouera schiaua à tua rouina.

Vedi bell'honestà d'vna Regina!

Or. Padre.

Bel. Signor.

Er. Tacete:

S'imprigioni il mio figlio,

E puoi tu lingua infame

Dar sì tenero nome à vn cor sì duro?

Errò la voce, s'imprigioni Orindo,

E à te Nuora indiscreta

Vn talamo funesto

Degno apparato delle nozze appresto.

Or. Belinda

Bel. Orindo mio

Or. Vado à morir,

Bel. Vado alla morte.

Or. O Dio!

Bel. Ti lascio anima mia,

Or. Ti perdo anima cara,

Bel. Mà non perde il mio petto,

Or. Pur non lascia il mio core,

Bel. La fedeltà,

Or. L'amore.

Bel. Frà ceneri dell'ossa.

Or.

T E R Z O. 63

Or. In ogni loco

Bel. Non smorzi l'amor mio,

Or. Viua il mio foco.

Bel. Io t'amerò sepolto,

Or. T'adorerò dopò la morte ancora.

Bel. Più non desio.

Or. Non voglio più.

Bel. à 2. Si mora.

Or.

Or. In gratia del mio ben moro festante.

Bel. Ch'è felice morir, morendo Amate.

S C E N A V I I I.

Ergisto solo.

Er. **G**Ran pensieri, ò pensiero,

O ne' pènsieri tuoi pènsier còfuso,

Che farò, che risoluo? (re,

Nell'ira, e nel timor dubio è il mio co-

Che se Belinda more

Nel suo morire irriterò l'Egitto,

E l'Egitto potrà guerra portarmi,

Passando all'odio, all'armi,

Per vendicar Belinda.

Si abatti pur la Grecia,

E sia la Greca Terra

Spettacolo d'orror, disert'arena,

E à vendicar d'Elena.

Il ferro non potè da Grecia tutta

Da destre affaticate,

Finche non diede l'Asia molle al foco.

Mio cor ripensa vn poco,

Pèta meglio, opra cauto, il sèno affina

Precipitolo vn tempo.

Desti

Desti Belinda al ferro, & al veleno
 Scampolla il calo, la fortuna, e'l Cielo,
 Non precipita più la mente mia,
 Che di Belinda vn dì valermi puole,
 Più della morte assai la prigionia.
 Io le Belinda uccido, offèdo vn Regno
 E di publico sdegno
 Non si placa il furor senza rouine.
 Se à libertà la torno,
 Mostro che tema è questa,
 A Regia Maestà perpetuo scorno,
 Eleguita l'ingiuria ogni fauore,
 Che à Belinda si fa dirà l'Egitto
 Non clemenza Real, mà vil timore.
 I Grandi sono in noi sorte d'ucelli,
 Che posti in gabbia à ritrouar l'uscita,
 Han da passar de' laberinti il varco
 Chi le sue glorie abusa, à perder mira
 A schermir d'empio fato
 Il colpo irreparabile, ci vuole
 Prudenza, mà ne' casi
 D'vn destino pur troppo à noi secòdo
 Maggior prudèz'è necessaria al Mòdo.
 Poiche puote egualmente
 Render la nostra mente
 Cieca la gran miseria, o gran ventura
 E del bene, e del male,
 E a noi mortal la conoscenza oscura.
 Io l'eseguir sospendo,
 Tutto il risoluerà tempo, e consiglio,
 Ch'il còliglio accordar si deue al tēpo.
 Quanto pèsa il pèsier, ciò che disegno.

Meglio maturerò, dirollo al Regno,
 O voi stelle spirate,
 Calma nelle tempeste
 All'oscure, e funeste,
 Turbolenze del cor luce mostrate!
 Sott'il peso de' guai non sudi, eguali
 Acciò l'ardor nel petto mio non geli
 Lo scettro mio vi raccomando, ò Cieli.

S C E N A IX.

Coraspe solo.

A Questa spada, a questa
 Disgòbrate il pensier, cedete
 il passo,
 Appianarmi le vie saprò con l'armi
 Guardian della porta
 Pazzo, contendi al ualor mio l'uscita
 Ti costerà la uita,
 Già sono in libertà, col ferro in mano
 Larga strada m'apersi, ò fù la sorte,
 E pure fù benignità d'Amore
 Far mi trouar nel carcere profondo
 Armi per il mio braccio; animo, ò core,
 Morte non pauentar s'ami Belinda
 Sij pur costante,
 Che mai timido fù un uero Amante,
 E come generoso, e forte ardire
 Sprezza i perigli, & il morir non cura
 A Coraspe pauura?
 Non la conosce, e nõ l'intende il core,
 Mà, che non goda in seno
 L'adorata Belinda, e il mio timore,
 Sospirate bellezze,

Se goderui non posso, e non lo spero,
 Che le speranze mie tronco sul fiore,
 Senza frutto gioir l'inuida Parca,
 Disperato in eterno

Io pur vi seguirò dentro l'inferno.

S C E N A X.

Orindo, Belinda, e Coraspe.

Or. **O** Morte, ò libertà, bella, che temi
 Questa man, questo ferro è in
 tua difesa,

Non pauentar d'offesa

Se scudo al viuer tuo forma il mio pet-

to,
 Che valore, & affetto

Ponno spinar perigli, aprir sentieri,

Et amar non sai ben, se ti disperì,

Siamo in gratia del fato

Dalla carcere chiusa all'aria aperta,

Può non si temi, la saluezza è certa.

Bel. Orindo in me, per me timor pretèdia

E vanità, non temo, e se pur temo,

Mio bene altro timore,

Che della vita tua non sente il core.

Cor. Son'io figlio del Ciel, vedi fortuna

Occhi vedete il vero, ò mi tradite

Ecco Belinda ti vagheggio, ò bella.

Bel. A me parli di amore.

Cor. A te, à te, che sei

Tutta gratia, e bellezza a gl'occhi miei.

Bel. Scherzi Coraspe.

Cor. Con amor non si scherza,

Finto scherzo d'amor è vero pianto.

Or. Et io, che penso in tanto?

Ven-

Vendette, ò Gelosia? vedette, ò Amore
 Soffia chi non hà cor, ch'Orindo hà
 core.

Bel. Ferma Orindo gentil, ferma.

Cor. Insolente à questa punta

Tu spirerai la vita.

Or. Da questo ferro prouerai la morte?

Cor. Pur tenti amor?

Or. Pur vuoi tentar la sorte?

Cor. Cedi Belinda, ò mori.

Or. Se l'alma mia nel suo petto hà nid

Tu cedi à me Belinda, ò che t'uccido.

Cor. Tanto à me temerario?

Or. A te, che vuoi

Vsurparmi gl'affetti; ama il mio core

Più che la vita mia, yita d'amore.

Bel. Ohimè per me si pugna,

Perche? chi son io Coraspe, e Orindo.

Da Cavalier pensate

Pagnar per mia beltade

Il Mondo che dirà? lite di sangue

Deue sol fomentar Donna venale,

Hor femina reale

Si contende col ferro? ò Cielo, ò Dio!

Pensate all'honor mio.

Cor. Rispettosi pensieri

Non può già mai pèlar' pensiero amate

Che negli affetti errante

i Sèpre al'indegnità trabocca vn core

Bel. Mai fù villano Amore,

Et à nobile amor pensier d'affetto

Tèpra in virtù l'ira, che nutre in petto.

Cor.

Cor. Volto, che m'innamora, il dritto at-
terra,

Che mentre pace tu configli all'alme,
L'alma i begl'occhi tuoi sfidano a
guerra.

Bel. Pungente stile sà trouar la destra
D'Egitto le Regine
Da se stesse a morir pur son'auenze,
Se in voi la cortesia non troua nido,
O cessate il duello, ò ch'io mi uccido.

Or. Nò mio cor.

Cor. Nò mio bene.

Bel. L'armi cedete,
O morir mi vedrete?

Or. Gitto al suol

Cor. Mando a terra

Or. a 2. La spada.

Bel. E che si spera (tra?)
Certa voglia ottener cò dubbia guer-
Coralpe lei tu figlio
Di Rè, nato maggiore (igno?)
D'Orindo è successor di Grecia al Re-
Con pensiero ben degno
Deui sperare alle grandezze Achee,
E se pur vuoi, che sia
Merito la fortuna, & opra il calo,
Ma con Belinda, che pretender puoi
Amor con forza, e cò lo sdegno affetto
Fatti strada al mio petto,
Col ferro è cecità, pazzo desir.
Pria che volerti amar, saprò morire;
Che

Che modi, che insolenze
Con chi nacque Regina,
E Regina di più del vasto Egitto,
Poiche d'animo inuitto
Termine non è questo, o sei mortale
Huomo del Mondo, ò lei (gio?)
Furia, Mostro infedel, Demon'è peg-
Come Dama ti chieggio
Lasciarmi in pace,
E come amata ancora
Per questa qual'fina beltà diletta
Nò recarmi più guerra, io tanto spero
Da te le Amante, e Cauallier sei vero.

Cor. Belinda amai, d'Amore
Colpa fù l'error mio, che troppo osai,
Se te che sei Reina,
Quali Donna volgar, còtese il brando,
Vada quel fallo in bando
Di cui Cupido fù l'autor primiero,
Amante, e Cauallero,
Cedo gli affetti miei ne più pretendo
Se col troppo desio il giusto offendo,
Godasi Orindo in pace,
Tanta beltade, ch'è di Sparta il bello
Puote oscurar, godi felice, Orindo
Vn Ciel di bellezza,
Vn mar di dolcezza
M'è rigor di fortuna, odio del Mondo
Sciolga de' nostri affetti eterno il nido,
Non inuidio, ma godo (sto?)
Acquieto i miei pèsier, le voglie arre-
Del vostro amor sol mi còfessio amate,
Ami

Amico non rivale,
 Altro fui, altro son' in vn istante,
 Se Amore non hà fren, l'istesso Amore,
 Siam freno, à Belinda
 Gran potèza d'Amor cede il mio core.

S C E N A X I.

Celidoro, Orindo, Coraspe, Belinda.

Cel. **C**Eda chi vuoi nõ cedo, e t'amo
 in forte;

O Belinda ò la morte.

Or. E la morte outerrai da questo brando.

Cor. Ti negherà d'hauer Belinda il ferro.

Cel. Pugnate ambi nõ cura il mio valore,

Che val per cento cori Amati vn core.

Or. Lascia Coraspe a me tor le vendette.

Cor. Io voglio vendicar, l'affronto è mio.

Bel. Hò destra hò core anch'io,

Orindo cedi a me la spada; attendi

Feconda questa man premio benegno

All'armi io pur ti chiamo, all'armi indegno.

Or. Ne perigli Belinda, ch'immè che fai?

Troppo val la tua vita arreata, affrena

Mia beltà sospirata i tuoi furori

Lascia ch'Orindo mori.

Bel. Per amor non saprà morir Belinda

Hà pur vn'alma da spirare il petto,

E à par dell'amor tuo pugna il mio affatto.

Cor. A me tocca à me sol sia dato in sorte

h'insolente atterrar della mia destra,

Colpa non esca, che non sia di more.

Bel

Bel. A me sol s'è ca, à e sol basta

D'atterrar, di atterrire

Chi gli affetti di Orindo à me cōtra-

Tu degli amori miei tiranno infido,

Celidoro ti uccido.

Cel. Se pur mi tocca in sorte

Morir da quella destra à me sì cara,

Più della vita mia dolce è la morte,

Gitto il ferro, ecco il petto; il petto è nudo,

Se co i begli occhi tuoi feristi il core,

Deh trafiggimi almeno

Hor colla bella man questo mio seno.

Bel. Vilmente non ti lueno, (core

Prendi l'armi nel braccio è l'odio in

Indi vedrai, che puoi sperar à vn petto

Cupido infante Gigante valore.

Cel. A te con armi guardi il Ciel, che temi

Colle bellezze tue furie di Guerra,

Come pugnar pols'io,

Se vn sol de i sguardi tuoi solo mi atterra?

Bel. Senza difesa vuoi morir? che pensi

Lusingarmi infedel? noto a me lei;

Con mentito parlar non più mi aletti

A tuoi barbari detti.

Crudemente rispondo

Ti uccido, e vn Traditor tolgo dal Mondo.

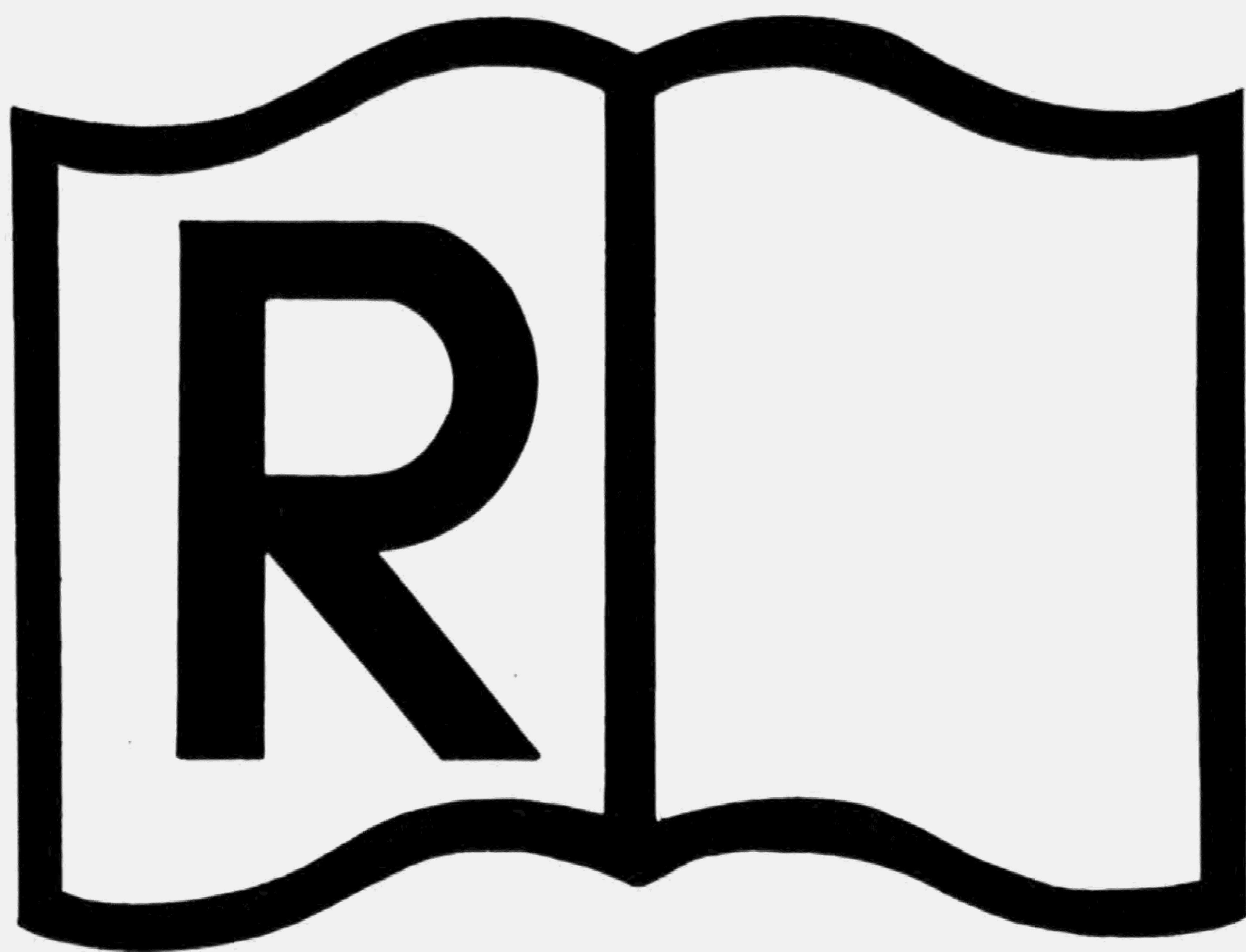
SCE

A T T O
SCENA XII, & vltima
Tutti.

Er. **F** Erma al Rè, sono Io qui;
Mira Belinda
La Maestà Reale, ò fidi miei
Custodite le porte,
E vuoi Belinda più tentar la sorte?
Bel. Solo tento saluar Regio decoro
Dall'empio Celidoro,
Che sà morir pria, che patir Belinda
Nel suo basso destin l'honor depresso,
Se la vita, e l'honore è in me l'istesso.
Er. Che vedo, ò stelle a libertà rimito
Della Torre più stretta i miei prigion?
Che vedo, ò stelle? vaneggiando io
veggiò?
O vedendo vaneggiò?
Ma non può vaneggiar, chi vede il
vero
Patricida Coraspe,
Celidoro insolente, Orindo ingrato?
Da Belinda, che più, che pretendete
Sol pretendete solleuarmi il Regno
Empio ostinato, indegno,
A rendermi dolente
Fomentate gli amori, e gelosie,
Che tante gelosie,
Obligo non vi affrena
Dal mal'oprar non destano i consigli?
Miserò me, che trouo
Perfido il frate, e più spietati i figli
Son Rè, regno, ò vaneggiò?

Sono

Sono larua Regnate, ombra d'Impero,
O delira il pensiero?
Belinda non Belinda,
Furia per me, che insoliti furori
Spira ne' nostri cori,
Coraspe a tormi vita,
Orindo a darmi affanni,
Celidoro a miei danni.
Sicarij, e così viene
Dal proprio sangue mio la morte mia.
Che fratelli, che figli? ah miei dolori
Tiranni, traditori,
Vna volta da Rè mostrarmi uoglio,
Che souerchia clemenza in Regio
petto.
Non è tanta pietà, solo è difetto.
Er. Padre, e Rè, se mai Padre, e se mai
Regge
Potrò chiamar, chi tanto, cieco offesi,
Se proprio è la pietà d'un Regio core
Qual Rè, qual Genitore
Hauerlo spero a falli miei clemente,
Supplice da sue piante
Non mai risorgerò, l'Anima aspetta
O perdono, ò uendetta,
Che se apro i lumi, e scerno
La macchiata coscienza il duro peso
Della propria coscienza, e più che
Inferno.
Rè, di Belinda il bello,
Bello, che porta à pieno
Da' mancamenti miei la scusa in frôte
D Fa



Ripetizione Immagine

A T T O
SCENA XII, & vltima
Tutti.

Er. **F**erma al Rè, sono Io qui;
Mira Belinda
La Maestà Reale, ò fidi miei
Custodite le porte,
E vuoi Belinda più tentar la sorte?
Bel. Solo tento salvar Regio decoro
Dall'empio Celidoro,
Che sà morir pria, che patir Belinda
Nel suo basso destin l'honor depreca
Se la vita, e l'honore è in me l'istesso
Er. Che vedo, ò stelle a libertà rimiro
Della Torre più stretta i miei prigio
Che vedo, ò stelle? vaneggiando
veggio?
O vedendo vaneggio?
Ma non può vaneggiar, chi vede
vero
Patricida Coraspe,
Celidoro insolente, Orindo ingrato?
Da Belinda, che più, che pretendete
Sol pretendete solleuarmi il Regno
Empio ostinato, indegno,
A rendermi dolente
Fomentate gli amori, e gelosie,
Che tante gelosie,
Obligo non vi affrena
Dal mal'oprar non destano i configli
Miserò me, che trouo
Perfido il frate, e più spietati i figli
Son Rè, regno, ò vaneggio?

Sono

Sono larua Regnate, ombra d'Impero;
O delira il pensiero?
Belinda non Belinda,
Furia per me, che insoliti furori
Spira ne' nostri cori,
Coraspe a tormi vita,
Orindo a darmi affanni,
Celidoro a miei danni.
Sicarij, e così viene
Dal proprio sangue mio la morte mia.
Che fratelli, che figli? ah miei dolori
Tiranni, traditori,
Vna volta da Rè mostrarmi uoglio,
Che fouerchia clemenza in Regio
petto.
Non è tanta pietà, solo è difetto.
Cor. Padre, e Rè, se mai Padre, e se mai
Regge
Potrò chiamar, chi tanto, cieco offeso,
Se proprio è la pietà d'un Regio core
Qual Rè, qual Genitore
Hauerlo spero a falli miei clemente,
Supplice da sue piante
Non mai risorgerò, l'Anima aspetta
O perdono, ò uendetta,
Che se apro i lumi, e scerno
La macchiata coscienza il duro peso
Della propria coscienza, e più che
Inferno.
Or. Rè, di Belinda il bello,
Bello, che porta à pieno
Da' mancamenti miei la scusa in frôte
D Fà

Fù cagion dell'error colpa d'amore,
 O colpo del destino,
 E'l tuo destin non può fuggir vn core.
Er. O quando più d'vn Genitor l'affetto
 Non sà che muou' il petto,
 Che dico muoue s' à pietà l'astringe?
 Ch'esser nò posso, e di poter nò voglio
 Contro figli crudel padre inhumano.
 Coraspe ti perdono, Orindo scuso,
 E già Belinda ti destino in Sposa
 Celidoro s'acqueta al Regio detto
 Non si pugni, ch'è fato, e fato vale
 La mia voce Reale.

Cel. Non contrasto il destin, s'acqueta
 il core.

Colla forte non hà potenza amore.

Bel. De' miei cordogli hò la memoria
 in bando,

Ch'addolcir bastan solo,

Poche stille di gioie vn mar di duoloa

Or. Le prime pene oblio,

E'l pensier ben rammenti,

Che val vn sol piacer mille tormenti.

Er. Ohimè, che trà contenti

Odo vn ribòbo, che militar, che nut

In epicedio il riso, in nenia il canto

Segno di guerra in tanto

E lo strepito infano, e tuoni e lampi

D'infuriata Enio

Vedo nel Regno d'improuiso, e sento

A noi gran tradimento;

All'armi, ò miei vassalli, all'armi, ò fidi

S'in-

S'incontri l'inimico, io capo, e scorta
 Denudo il ferro, ò Cavalieri, e vado
 Non sia, che per timor l'impresa lasci,
 Chi amico è dell'honor, segua i miei
 passi.

Pet. Rumores fuge, ca la vita scampe
 Vn bel fuggir Signore
 Non dico niente, se non piglio sciato,
 Gran Rè simmo spedute,
 Certo che sò benute
 Ammolate rasule hanno portato
 No serzeto da fore
 Le dõne, e i Cavalier, l'armi, e l'amore.

Er. E chi tanto insolente,
 Con atto à Rege indegno
 Séza guerra intimarmi assale il Regno?

Pet. Lo Rè d'Egitto fa fracasso, e bote
 La figlia sana, e sarua,
 Iusta de piso, e siesto,
 O de sto Regno fa no trucco à riesto,
 Perzò accide, e sfecaglia,
 Fà streuerio, e tonnina
 Vanne trapazza il mar pugna, e tra-
 uaglia,

E in fine à tutte co no sopraniello

D'arma virumque cano

Canta l'armi pietose, e'l Capitano.

Bel. Non sia chi turba le presenti gioie
 Seguite me, ch'io Duce
 L'armi d'Egitto di placar confide
 Non più di guerra il grido,
 Che con il Genitor l'affetto mio

Più

Più che d'altrui lo sdegno,
 Così prometto, e la mia vita impegno.
 Se comincio da lutto
 In fauola d'amor termini in tanto
 La tragedia di morte, e in riso il piante.
Pet. Sù lateuenne, e late à rompecuollo
 Late à pregare priesto
 Ssò Rè d'Egitto, che'ncè dà molestia.
 Miez'homo, meza capo, e tutto bestia
 A hute Signiure prego 'ncortesia
 De'nce scolare, e perdonà l'arrure,
 S'hauessemo sgarrato, ò 'mparte, ò
 'ntutto,
 Chi 'nce yò iodecare è no frabutto,
 E se ve pare, che non sia fornuto
 St'arrauoglio de guerra, che sentite,
 Caualli, Caualeri, arme, & armati,
 E non sentite appriesso
 O na trista accelaglia, ò bona pace
 Pigliatene pè mò chello, che piace,
 Lo riesto Dio sà quanno
 Vorrà scompì l'Autore
 Ca pe scriuere stà voglio, e non voglio
 Io vi bagio le mani, e serro il foglio.

A L F I N E.